

## IL CIRCONDARIO DI VASTO DALLA INCHIESTA JACINI AL IV CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

### 1. IL QUADRO DI RIFERIMENTO ATTUALE

#### *1.1. Delimitazione dell'area di studio*

Il Circondario di Vasto ha una superficie di 1.111 kmq ed occupa circa il 43% dell'intero territorio della provincia di Chieti. I suoi limiti geografici sono segnati, a Nord-Ovest, dal corso del fiume Sangro e a Sud-Est dal corso del fiume Trigno, che scorre lungo buona parte del confine con il Molise. A Nord-Est confina con il mare Adriatico che lo bagna per circa 32 km fra la foce del fiume Sangro e quella del Trigno, mentre ad Ovest e a Sud-Ovest i contrafforti della Maiella lo separano dal Circondario di Lanciano e dal Molise.

Procedendo da Sud-Ovest a Nord-Est l'Appennino, che raggiunge la sua massima altezza nel Comune di Castiglion Messer Marino (Colle S. Silvestro, m. 1.293), lentamente degrada seguendo il corso del torrente Sinello fino a raggiungere i 500 metri di altezza, cedendo il posto alla collina che arriva fino al mare.

L'intera zona risulta compresa nel territorio di competenza del Consorzio di Bonifica in Sinistra Trigno-Sinello-Osento. Inoltre, in base a fattori di omogeneità socio-economica, i Comuni dell'area sono stati aggregati nei primi anni settanta alle tre Comunità Montane Medio Vastese<sup>1</sup>, Alto Vastese<sup>2</sup> e Valsangro<sup>3</sup>, mentre non rientrano in alcuna Comunità Montana i Comuni non montani di Archi, Casalbordino,

<sup>1</sup> Appartengono alla C.M. Medio Vastese i Comuni di Carpineto Sinello, Casalanguida, Cupello, Dogliola, Fresagrandinaria, Furci, Gissi, Guilmi, Lentella, Liscia, Monteodorisio, Palmoli, Roccaspinaveti, San Buono, Scerni, Tuffillo.

<sup>2</sup> Appartengono alla C.M. Alto Vastese i Comuni di Carunchio, Castelguidone, Castiglion Messer Marino, Celenza sul Trigno, Fraine, Montazzoli, San Giovanni Lipioni, Schiavi d'Abruzzo, Torrebruna.

<sup>3</sup> Appartengono alla C.M. Valsangro i Comuni di Atesa, Bomba, Colledimezzo, Monteferrante, Pietraferrazzana, Tornareccio.

Paglieta, Perano, Pollutri, San Salvo, Torino di Sangro, Vasto e Villalfonsina.

La ripartizione in regioni agrarie utilizzata dall'ISTAT consente di distinguere il Circondario in tre parti rappresentate, procedendo dal basso verso l'alto, dalla *montagna del Trigno e del Sinello*, dalle *colline del Trigno e del Sinello* e dalle *colline litoranee di Vasto*. Le tre regioni agrarie ricadono interamente nel Circondario di Vasto e ad esse faremo riferimento come livello di aggregazione subcomprensoriale per lo studio dell'area.

Un'altra classificazione del territorio cui faremo riferimento è quella che, basandosi non solo sugli aspetti altimetrici ma anche sulla presenza di condizioni di svantaggio socio-economico, distingue i Comuni in montani (totalmente o parzialmente) e non montani. Sotto questo profilo, dei 40 Comuni del Circondario, 26 sono totalmente montani (601 kmq), 5 parzialmente montani (238 kmq) e 9 non montani (278 kmq). Pertanto, appena 1/4 del territorio non è montano.

Le figure successive forniscono la delimitazione dell'area di studio secondo i due criteri anzidetti.

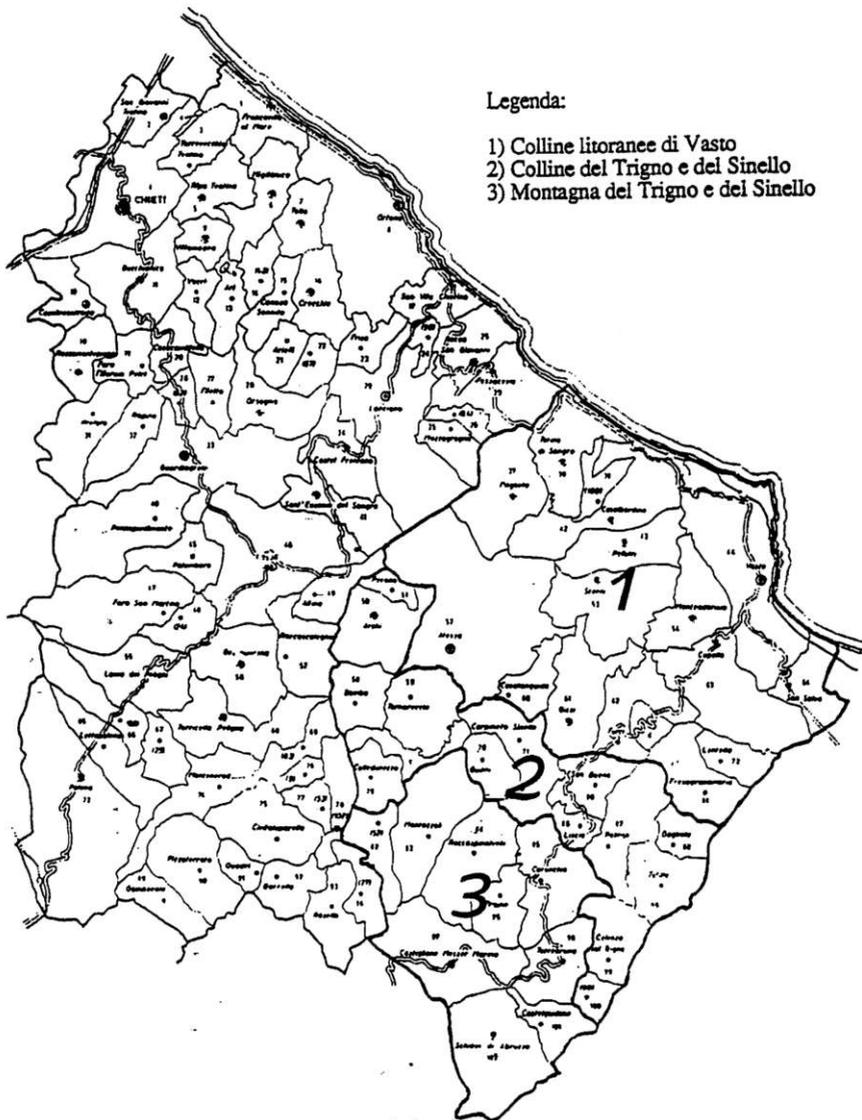
## 1.2. *L'ambiente naturale*

Dal punto di vista dell'ambiente naturale va soprattutto sottolineata la gravità del dissesto idrogeologico del suolo. Come per la gran parte del territorio regionale, anche per il Circondario si tratta di un fenomeno di intensità notevole e crescente essenzialmente dovuto, da un lato, alla fragilità della struttura litologica del territorio, alla morfologia in gran parte aspra e tormentata nonché alle condizioni climatiche caratterizzata da escursioni termiche rilevanti e precipitazioni distribuite in maniera non uniforme nello spazio e nel tempo; dall'altro, all'esodo agricolo che ha caratterizzato segnatamente le zone di montagna e di alta collina, rompendo l'equilibrio secolare di un ecosistema in cui la difesa del suolo era efficacemente assicurata dalla cura capillare del terreno operata dalle popolazioni agricole. Sono pertanto sempre più diffuse le situazioni in cui emerge la necessità di provvedere con complessi interventi di sistemazione idraulico-forestale, di regimazione dei corsi d'acqua, di consolidamento di pendici ed argini, di rimboschimento protettivo.

In particolare sono qui particolarmente gravi i fenomeni franosi<sup>4</sup>, ricadendo nell'area di studio oltre il 50% dei Comuni del chietino

<sup>4</sup> MAF, *Carta della montagna*, Vol II, Monografie Regionali (n. 13 Abruzzo), Roma, 1976.

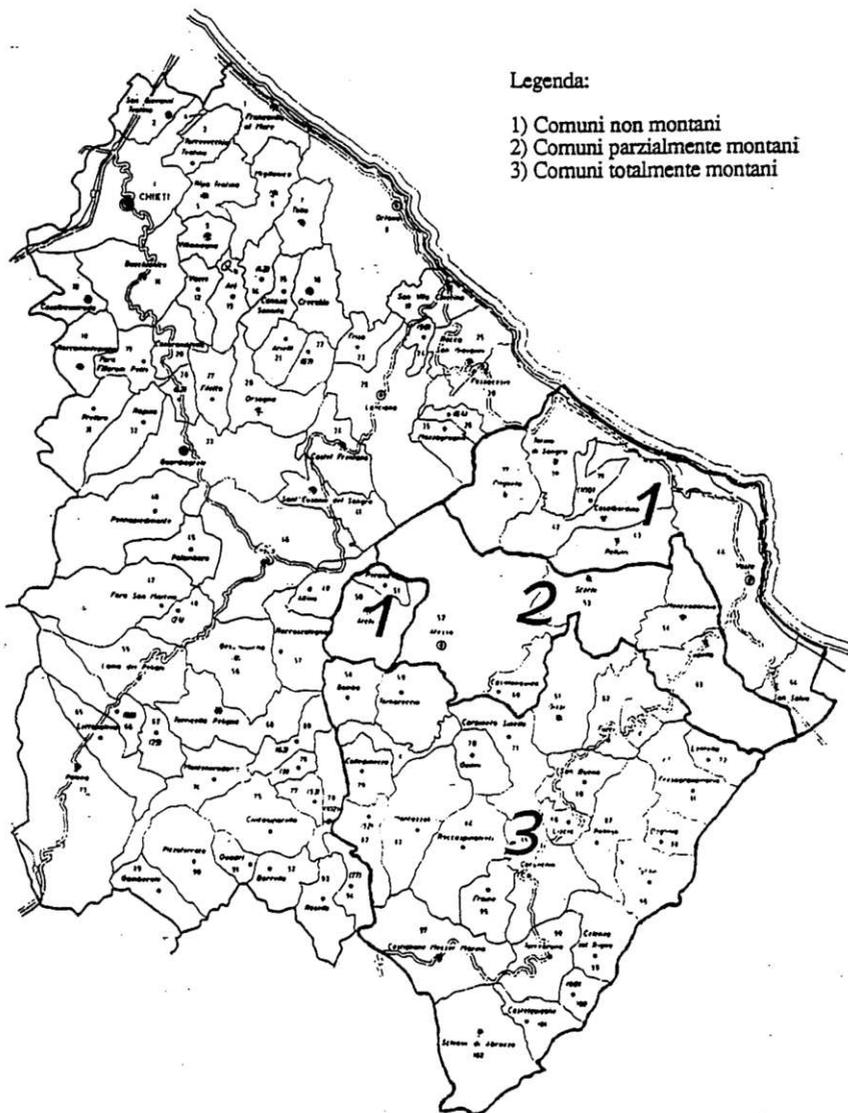
CIRCONDARIO DI VASTO  
RIPARTIZIONE IN AREE AGRICOLE OMOGENEE



Legenda:

- 1) Colline litoranee di Vasto
- 2) Colline del Trigno e del Sinello
- 3) Montagna del Trigno e del Sinello

CIRCONDARIO DI VASTO - RIPARTIZIONE IN AREE OMOGENEE IN  
 RELAZIONE ALLA MONTUOSITA' DEL TERRITORIO



interessati da movimenti franosi, senza contare che è proprio in questa provincia che si riscontra il maggior grado di franosità della Regione<sup>5</sup>.

Accanto a questi movimenti importanti che rendono instabili estese zone provocando ingenti danni ai centri abitati e alle infrastrutture, stanno i fenomeni di erosione, meno percettibili ma non per questo meno dannosi, che, riducendo lo spessore del suolo per eliminazione degli orizzonti superiori più fertili, contribuiscono a diminuire la già bassa produttività agricola delle zone montane, determinando, unitamente ad altre cause, la sospensione se non addirittura l'abbandono dell'utilizzazione agraria.

### *1.3. La situazione demografica e la sua evoluzione*

La popolazione residente nel Circondario, pari a 121 mila abitanti nel 1991 (dati provvisori del Censimento generale della popolazione 1991), rappresenta poco meno di 1/3 della popolazione della provincia di Chieti. Non è distribuita in maniera omogenea, ma tende a rarefarsi passando dalle zone costiere a quelle interne (tab. 1).

Più in particolare, nei 9 Comuni non montani (25% della superficie totale) si concentra il 58% della popolazione complessiva, mentre nei 5 Comuni parzialmente montani (21% della superficie totale) e in quelli totalmente montani (54% della superficie totale) risiede, rispettivamente, il 18% ed il 25% dell'intera popolazione circondariale. Ne derivano valori di densità demografica decrescenti da 256, a 91 e a 50 abitanti per chilometro quadrato, contro una densità media comprensoriale di 109 (tab. 2).

I Comuni più popolosi sono Vasto (464 ab/kmq) e San Salvo (772 ab/kmq), nei quali si concentra il 40% della popolazione complessiva del Circondario con tutti i problemi derivanti dalla congestione urbana e dalla carenza di servizi.

Gli indicatori demografici segnalano inoltre l'addensamento della

<sup>5</sup> In base ad un'indagine svolta dall'ANAS e citata nella Carta della Montagna del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (op. cit.), i Comuni montani del Circondario interessati da movimenti franosi sono: Atessa, Bomba, Carpineto Sinello, Carunchio, Casalanguida, Castelguidone, Castiglione Messer Marino, Celenza sul Trigno, Colledimezzo, Cupello, Dogliola, Fraine, Fresagrandinaria, Furci, Gissi, Guilmi, Lentella, Liscia, Montanzoli, Monteodorisio, Palmoli, Pietraferrazzana, Roccapinalveti, San Buono, San Giovanni Lipioni, Schiavi d'Abruzzo, Torrebruna e Tuffillo.

La stessa fascia collinare litoranea è interessata da movimenti franosi sia nei tratti di costa (Vasto, Torino di Sangro, ecc.) che nelle zone più interne.

TAB. 1 - POPOLAZIONE RESIDENTE NEI COMUNI DEL CIRCONDARIO DAL 1872 AL 1991

Descrizione	1872	1911	1931	1951	1961	1971	1981	1991
Montagna del Trigno e del Sinello	21.139	19.427	18.737	20.656	18.952	15.753	13.629	11.248
Colline del Trigno e del Sinello	27.881	29.747	27.160	27.677	23.800	18.585	17.161	15.768
Colline litoranee di Vasto	62.871	72.581	75.406	84.509	75.788	78.660	89.214	94.029
Comuni non montani	37.808	43.878	47.510	53.355	48.827	54.384	64.478	69.620
Comuni totalmente montani	52.874	53.854	50.050	53.181	46.601	37.205	33.493	29.768
Comuni parzialmente montani	21.209	24.023	23.743	26.306	23.112	21.409	22.033	21.657
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>111.891</b>	<b>121.755</b>	<b>121.303</b>	<b>132.842</b>	<b>118.540</b>	<b>112.998</b>	<b>120.004</b>	<b>121.045</b>
Provincia di Chieti	307.965	323.487	358.953	388.432	347.887	351.567	370.534	380.006

(variazioni percentuali)

Descrizione	1911/1872	1931/1911	1951/1931	1961/1951	1971/1961	1981/1971	1991/1981	1991/1872
Montagna del Trigno e del Sinello	- 8,1	- 3,6	10,2	- 8,2	- 16,9	- 13,5	- 17,5	- 46,8
Colline del Trigno e del Sinello	6,7	- 8,7	1,9	- 14,0	- 21,9	- 7,7	- 8,1	- 43,4
Colline litoranee di Vasto	15,4	3,9	12,1	- 10,3	3,8	13,4	5,4	49,6
Comuni non montani	16,1	8,3	12,3	- 8,5	11,4	18,6	8,0	84,1
Comuni totalmente montani	1,9	- 7,1	6,3	- 12,4	- 20,2	- 10,0	- 11,1	- 43,7
Comuni parzialmente montani	13,3	- 1,2	10,8	- 12,1	- 7,4	2,9	- 1,7	2,1
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>8,8</b>	<b>- 0,4</b>	<b>9,5</b>	<b>- 10,8</b>	<b>- 4,7</b>	<b>6,2</b>	<b>0,9</b>	<b>8,2</b>
Provincia di Chieti	5,0	11,0	8,2	- 10,4	1,1	5,4	2,6	23,4

(composizione percentuale rispetto al Circondario)

Descrizione	1872	1911	1931	1951	1961	1971	1981	1991
Montagna del Trigno e del Sinello	18,9	16,0	15,4	15,5	16,0	13,9	11,4	9,3
Colline del Trigno e del Sinello	24,9	24,4	22,4	20,8	20,1	16,4	14,3	13,0
Colline litoranee di Vasto	56,2	59,6	62,2	63,6	63,9	69,6	74,3	77,7
Comuni non montani	33,8	36,0	39,2	40,2	41,2	48,1	53,7	57,5
Comuni totalmente montani	47,3	44,2	41,3	40,0	39,3	32,9	27,9	24,6
Comuni parzialmente montani	19,0	19,7	19,6	19,8	19,5	18,9	18,4	17,9
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>100,0</b>							
Provincia di Chieti	275,2	265,7	295,9	292,4	293,5	311,1	308,8	313,9

Fonte: elaborazione su: ISTAT, Censimenti popolazione anni dal 1911 al 1991 (dati provvisori per il 1991). inchiesta Jacini per il 1872

TAB. 2 - DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NEL CIRCONDARIO DAL 1872 AL 1991

Descrizione	1872	1911	1931	1951	1961	1971	1981	1991
Montagna del Trigno e del Sinello	79	73	70	77	71	59	51	42
Colline del Trigno e del Sinello	104	111	101	103	89	69	64	59
Colline litoranee di Vasto	109	126	131	147	132	137	155	163
Comuni non montani	139	161	174	196	179	200	237	256
Comuni totalmente montani	88	90	83	89	78	62	56	50
Comuni parzialmente montani	89	101	100	110	97	90	93	91
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>101</b>	<b>110</b>	<b>109</b>	<b>120</b>	<b>107</b>	<b>102</b>	<b>108</b>	<b>109</b>
Provincia di Chieti	119	125	139	150	134	136	143	147

Fonte: elaborazione su: ISTAT, Censimenti popolazione anni dal 1911 al 1991 (dati provvisori per il 1991), inchiesta Jacini per il 1872

popolazione giovane in questi due poli economicamente forti del Circondario ed un invecchiamento demografico nelle aree circostanti e principalmente nei Comuni totalmente montani (tab. 3). Particolarmente delicata è, sotto questo profilo, la situazione dei Comuni di Pietraferrazzana, Monteferrante, Colledimezzo e Schiavi d'Abruzzo dove la popolazione con più di 65 anni è circa il doppio di quella di età fino a 14 anni.

La presenza di Vasto e San Salvo falsa peraltro anche il valore di alcuni indicatori demografici significativi come quello di vecchiaia, che risulta inferiore a quello medio provinciale (la popolazione al di sopra dei 65 anni sarebbe cioè inferiore a quella da 0 a 14 anni in misura più netta di quanto non risulti a livello provinciale). In realtà la gran parte dei Comuni minori del Circondario ha una popolazione anziana ben più ampia di quella giovane, come è tipico delle zone montane soggette a spopolamento.

Per avere un'idea più precisa sulle differenze fra i Comuni del Circondario relativamente alla struttura per età della popolazione, è utile fare riferimento alla loro classificazione in tre gruppi caratterizzati dalla presenza di popolazione relativamente giovane, allineata alla media provinciale o relativamente anziana<sup>6</sup>. Netta è la differenza fra i centri più direttamente interessati ai fatti industriali (Vasto, San Salvo, Montediorisio, Cupello), dove la popolazione risulta prevalentemente giovane, e tutti gli altri Comuni specialmente quelli del terzo gruppo. In quest'ultimo rientrano anche Comuni vicini alla fascia litoranea quali Torino di Sangro, Villalfonsina, Pollutri, Scerni che probabilmente risentono in misura ridotta dell'attrazione esercitata da Vasto e San

<sup>6</sup> I Comuni con popolazione relativamente giovane sono stati selezionati individuando quelli che presentano contemporaneamente un'incidenza della popolazione giovane (da 0 a 29 anni) e di quella anziana (da 50 anni e oltre) rispettivamente superiore ed inferiore ai valori medi provinciali. Il percorso contrario è stato seguito per selezionare i Comuni con popolazione relativamente anziana, mentre in maniera residuale sono stati individuati Comuni allineati alla media provinciale.

I risultati di questa elaborazione sono i seguenti:

- Comuni con popolazione relativamente giovane: Cupello, Montediorisio, San Salvo, Vasto;

- Comuni con popolazione allineata alla media provinciale: Atesa, Casalbordino, Castelguidone, Castiglion Messer Marino, Celenza sul Trigno, Dogliola, Fresagrandinaria, Lentella, Liscia, Montazzoli, Paglieta, Perano, Raccaspinalveti, San Giovanni Lipioni, Torrebuona;

- Comuni con popolazione relativamente anziana: Archi, Bomba, Carpineto Sinello, Carunchio, Casalanguida, Colledimezzo, Fraine, Furci, Gissi, Guilmi, Monteferrante, Palmoli, Pietraferrazzana, Pollutri, San Buono, Scerni, Schiavi d'Abruzzo, Torino di Sangro, Tornareccio, Tuffillo, Villalfonsina.

TAB. 3 - POPOLAZIONE RESIDENTE NEI COMUNI DEL CIRCONDARIO PER CLASSI DI ETÀ (1981)

Descrizione	0-14	15-29	30-49	50-64	> 65	TOTALE
Montagna del Trigno e del Sinello	2.482	2.760	3.085	2.707	2.595	13.629
Colline del Trigno e del Sinello	3.149	3.436	3.831	3.442	3.303	17.161
Colline litoranee di Vasto	20.663	19.069	23.600	14.383	11.499	89.214
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>26.294</b>	<b>25.265</b>	<b>30.516</b>	<b>20.532</b>	<b>17.397</b>	<b>120.004</b>
Provincia di Chieti	78.112	78.424	92.981	66.355	54.662	370.534

(valori percentuali)

Descrizione	0-14	15-29	30-49	50-64	> 65	TOTALE
Montagna del Trigno e del Sinello	18,2	20,3	22,6	19,9	19,0	100,0
Colline del Trigno e del Sinello	18,3	20,0	22,3	20,1	19,2	100,0
Colline litoranee di Vasto	23,2	21,4	26,5	16,1	12,9	100,0
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>21,9</b>	<b>21,1</b>	<b>25,4</b>	<b>17,1</b>	<b>14,5</b>	<b>100,0</b>
Provincia di Chieti	21,1	21,2	25,1	17,9	14,8	100,0

(composizione percentuale rispetto al Circondario)

Descrizione	0-14	15-29	30-49	50-64	> 65	TOTALE
Montagna del Trigno e del Sinello	9,4	10,9	10,1	13,2	14,9	11,4
Colline del Trigno e del Sinello	12,0	13,6	12,6	16,8	19,0	14,3
Colline litoranee di Vasto	78,6	75,5	77,3	70,1	66,1	74,3
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Provincia di Chieti	297,1	310,4	304,7	323,2	314,2	308,8

Fonte: elaborazione su: ISTAT, Censimento generale della popolazione 1981

Salvo. Spicca, per converso, la situazione dei Comuni di Lentella, Fresagrandinaria, Dogliola, Celenza sul Trigno, San Giovanni Lipioni, Torrebruna e Casteguidone che hanno saputo trattenere la popolazione giovane più di altri Comuni anch'essi totalmente montani, probabilmente perché la presenza della Fondovalle Trigno ha spezzato l'isolamento di queste aree interne.

L'addensamento delle classi giovanili nei grandi centri è fortemente influenzato dalla presenza delle scuole<sup>7</sup> oltretutto di biblioteche, teatri, cinema, ecc. Inoltre la stretta correlazione con le aree a maggiore sviluppo industriale è in parte dipesa dal fatto che fino alla fine degli anni settanta le assunzioni avvenivano tramite l'Ufficio di collocamento del Comune in cui erano ubicati gli opifici, mentre successivamente si è proceduto a chiamate zonali: Questo meccanismo dovrebbe aver prodotto, nel decennio ottanta, un certo riequilibrio nella distribuzione sul territorio circondariale della popolazione di età giovanile, anche se la non disponibilità a tutt'oggi dei dati del Censimento demografico del 1991 non consente una verifica di questo aspetto.

Anche la dinamica demografica risulta caratterizzata da un duplice andamento: da un lato Vasto e San Salvo, che hanno registrato incrementi sensibili a partire dagli anni sessanta; dall'altro i rimanenti Comuni che hanno costantemente perso popolazione a partire dal decennio sessanta, con le uniche eccezioni di Gissi, Guilmi, Lentella, Paglieta e Perano che hanno ripreso a crescere nel corso degli anni settanta, sotto l'influsso della domanda di lavoro connessa allo sviluppo industriale di Gissi ed Atesa. Sostanzialmente stabile è risultata invece la popolazione di Cupello.

In definitiva, la localizzazione degli impianti industriali e la conseguente qualificazione dei centri urbani più direttamente interessati hanno profondamente modificato, a partire dagli anni sessanta, il preesistente rapporto popolazione-risorse, esercitando forti effetti di attrazione che hanno causato l'abbandono dei centri meno favoriti per fattori orografici, distanza dai nuclei industriali, difficoltà dei collegamenti. I Comuni di Vasto e San Salvo hanno fortemente risentito degli effetti di polarizzazione esercitati dagli insediamenti industriali, tanto

<sup>7</sup> Mentre le scuole di primo ordine (elementari e medie) sono presenti in tutti i Comuni del Circondario, quelle di ordine superiore sono presenti solo a Vasto (Liceo classico, Liceo scientifico, Istituto tecnico industriale, Istituto tecnico commerciale, Istituto professionale per l'industria e il commercio), San Salvo (Istituto tecnico commerciale), Gissi (Istituto tecnico commerciale), Scerni (Istituto tecnico agrario), Casalbordino (Istituto per maestre d'asilo e Istituto tecnico commerciale). Infine Termoli ed Ortona sono mete del pendolarismo studentesco dai Comuni costieri del Circondario per la presenza dell'Istituto tecnico nautico.

che la popolazione residente è aumentata nel ventennio intercensuario 1961-'81 della metà a Vasto, mentre è quasi triplicata a San Salvo. Oltre ai problemi della congestione urbana, questi due centri si trovano oggi ad affrontare i problemi occupazionali connessi alla pressione dell'offerta sulla domanda di lavoro.

Per tutti i Comuni a ridosso di questi due poli di attrazione, lo sviluppo industriale del Vastese ha agito a partire dall'inizio degli anni '70 da fattore di stabilizzazione demografica, riducendo fortemente il ritmo di spopolamento. Una situazione di forte regresso demografico ha invece contraddistinto, a partire dagli anni cinquanta in poi, i Comuni montani più interni, dove l'intensità del flusso migratorio continua a prevalere sul modesto incremento naturale, segnalando la difficoltà di raggiungere in queste aree, a differenza delle precedenti, un sia pur precario equilibrio tra popolazione e risorse.

#### *1.4. Forze di lavoro e struttura dell'occupazione*

L'unica fonte disponibile per possibili valutazioni in merito alle forze di lavoro e alla struttura dell'occupazione a livello dei singoli comuni e di comprensorio è rappresentata dalle dichiarazioni rese dagli interessati in merito alla propria condizione, professionale o non professionale, in occasione dei censimenti demografici. Da questo punto di vista la fonte più aggiornata è costituita dal Censimento demografico del 1981, dal quale risulta che la popolazione attiva del Circondario risultava, a tale data, di 44.153 unità, di cui 39.346 in condizione professionale e 4.807 in cerca di prima occupazione (tab. 4). Il conseguente tasso di attività del 36,8% si attestava su un livello lievemente inferiore a quello della Provincia di Chieti (37,1%) e della Regione (37,4%), mentre risultava superiore di poco più di un punto percentuale rispetto a quello dell'Italia meridionale (tab. 5).

Questo risultato medio comprensoriale si differenzia fortemente fra le tre aree prese in considerazione, risultando ben più basso della montagna (35%) e nella collina interna (35,5%) rispetto al valore registrato nella collina litoranea (37,3%), segno evidente che l'invecchiamento della popolazione, l'influenza di fattori legati alla tradizione nonché la carenza di posti di lavoro riducono più nelle zone interne che non in quelle litoranee la partecipazione della popolazione, e in particolare delle donne, alle forze di lavoro.

La partecipazione media della componente maschile (50,5%) e di quella femminile (23,6%) evidenzia, rispetto alla situazione provinciale

TAB. 4 - POPOLAZIONE ATTIVA IN CONDIZIONE PROFESSIONALE DEL CIRCONDARIO (1981)

Descrizione	Occupati totali	Disoccupati totali	TOTALE	In cerca 1 occup.ne	TOTALE POPOLAZIONE ATTIVA	POPOLAZIONE NON ATTIVA
Montagna del Trigno e del Sinello	3.970	207	4.177	588	4.765	8.864
Colline del Trigno e del Sinello	5.095	205	5.355	736	6.089	11.072
Colline litoranee di Vasto	28.588	1.228	29.816	3.483	33.299	55.915
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>37.653</b>	<b>1.693</b>	<b>39.346</b>	<b>4.807</b>	<b>44.153</b>	<b>75.851</b>
Provincia di Chieti	118.587	5.293	123.880	13.689	137.569	232.965
Totale Regione	390.465	15.629	406.094	49.528	455.622	762.169
Totale Italia Meridionale	5.292.789	555.774	5.848.563	1.290.882	7.139.445	12.913.889
Totale Italia	19.223.551	1.022.786	20.246.337	2.304.016	22.550.353	34.006.558

Fonte: elaborazione su: ISTAT, Censimento generale della popolazione 1981

TAB. 5 - INDICATORI INERENTI ALL'OCCUPAZIONE NEL CIRCONDARIO (1981)

Descrizione	TASSO DI OCCUPAZIONE			TASSO DI ATTIVITÀ			TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	TOTALE	M	F	TOTALE	M	F	TOTALE	M	F
Montagna del Trigno e del Sinello	29,1	41,2	17,8	35,0	48,4	22,3	16,7	14,9	20,3
Colline del Trigno e del Sinello	29,7	41,3	18,6	35,5	47,8	23,8	16,3	13,6	21,6
Colline litoranee di Vasto	32,0	45,6	18,8	37,3	51,3	23,8	14,1	11,0	20,7
Totale Circondario Vasto	31,4	44,5	18,7	36,8	50,5	23,6	14,7	11,8	20,8
Provincia di Chieti	32,0	44,5	20,1	37,1	50,1	24,8	13,8	11,2	18,9
Totale Regioni	32,1	44,7	20,1	37,4	50,3	25,1	14,3	11,2	20,2
Totale Italia Meridionale	26,4	38,3	14,9	35,6	49,7	22,0	25,9	22,9	32,3
Totale Italia	34,0	47,2	21,5	39,9	53,8	26,7	14,8	12,3	19,5

Fonte: elaborazione su: ISTAT, Censimento generale della popolazione 1981

e regionale, una più bassa partecipazione delle donne soprattutto nelle zone interne, dove la minore emancipazione ed il minore grado di benessere conseguito dalla popolazione riducono la pressione della componente femminile sul mercato del lavoro.

Abbastanza allineati alla media provinciale risultano, invece, i tassi di occupazione in relazione ai quali si riscontra, tuttavia, un tasso di occupazione femminile più basso (18,7% contro il 20,1%) ma comunque più alto di circa quattro punti percentuali rispetto a quello dell'Italia meridionale.

Viceversa relativamente alla disoccupazione, la situazione del Circondario risultava nel 1981 nettamente migliore di quella dell'Italia meridionale e in linea con quella media regionale e nazionale, ma leggermente più negativa rispetto a quella provinciale, rilevandosi un tasso medio di disoccupazione del 14,7% contro il 13,8% della Provincia. Tuttavia i dati mettono in evidenza che tale circostanza deriva da una maggiore presenza relativa rispetto alla situazione provinciale di persone in cerca di prima occupazione, mentre i disoccupati veri e propri sono percentualmente inferiori. L'impressione che si ricava è che il problema occupazionale del Vastese sia collegato ad una popolazione mediamente più giovane del resto della Provincia che ha difficoltà, come avviene in tutto il Paese, ad inserirsi nel mercato del lavoro.

Dagli elementi fin qui considerati, emerge un quadro del mercato del lavoro decisamente migliore di quello delle regioni meridionali nel complesso, ma caratterizzato rispetto alle situazioni provinciale e regionale da una partecipazione alle forze di lavoro lievemente inferiore e da una disoccupazione un po' più elevata, da collegare, come si è visto, alla maggiore pressione della componente giovanile sul mercato del lavoro.

Per quanto riguarda la struttura occupazionale, i dati censuari del 1981 evidenziano, rispetto alla situazione media regionale, la maggiore importanza dell'occupazione agricola (24,4% contro il 14,4%) e, dal lato opposto, la minore importanza dell'occupazione nel terziario (35% contro il 48,4%) (tab. 6). Maggiore è inoltre nel Circondario la percentuale dei addetti nel settore dell'industria in senso stretto (27,3% contro il 24,2%), mentre allineata a quella media regionale è la percentuale di occupati nel settore dell'industria delle costruzioni.

La struttura che emerge mette in luce la netta prevalenza nel Vastese di impieghi nella produzione di beni (agricoltura e industria) e una sottodotazione nel settore dei servizi.

In particolare, la forte specializzazione agricola se, per un verso, è da porre in relazione alla presenza, specie nella zona litoranea e in quella collinare immediatamente confinante, di condizioni ambientali più

TAB. 6 - STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA (attivi in condizione professionale al 1981)

Descrizione	AGRICOLTURA	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI	SERVIZI	TOTALE
Montagna del Trigno e del Sinello	1.341	645	928	1.263	4.177
Colline del Trigno e del Sinello	1.546	1.295	920	1.592	5.353
Colline litoranee di Vasto	6.726	8.787	3.376	10.927	29.816
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>9.613</b>	<b>10.727</b>	<b>5.224</b>	<b>13.782</b>	<b>39.346</b>
Provincia di Chieti	25.595	30.892	15.091	52.302	123.880
Totale Regione	58.602	98.467	52.660	196.365	406.094
Totale Italia Meridionale	1.195.111	1.039.872	728.216	2.885.364	5.848.563
Totale Italia	2.240.322	6.156.638	1.845.213	10.004.164	20.246.337

(valori percentuali)

Montagna del Trigno e del Sinello	32,1	15,4	22,2	30,3	100,0
Colline del Trigno e del Sinello	28,9	24,2	17,2	29,7	100,0
Colline litoranee di Vasto	22,6	29,5	11,3	36,6	100,0
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>24,4</b>	<b>27,3</b>	<b>13,3</b>	<b>35,0</b>	<b>100,0</b>
Provincia di Chieti	20,7	24,9	12,2	42,2	100,0
Totale Regione	14,4	24,2	13,0	48,4	100,0
Totale Italia Meridionale	20,4	17,8	12,5	49,3	100,0
Totale Italia	11,1	30,4	9,1	49,4	100,0

INDICI DI SPECIALIZZAZIONE NEI DIVERSI RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA RISPETTO AL CIRCONDARIO

Descrizione	AGRICOLTURA	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI	SERVIZI	TOTALE
Montagna del Trigno e del Sinello	1,3	0,6	1,7	0,9	1,0
Colline del Trigno e del Sinello	1,2	0,9	1,3	0,8	1,0
Colline litoranee di Vasto	0,9	1,1	0,9	1,0	1,0
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>
Provincia di Chieti	0,8	0,9	0,9	1,2	1,0
Totale Regione	0,6	0,9	1,0	1,4	1,0
Totale Italia Meridionale	0,8	0,7	0,9	1,4	1,0
Totale Italia	0,5	1,1	0,7	1,4	1,0

Fonte: elaborazione su: ISTAT, Censimento generale della popolazione 1981

favorevoli che altrove per l'agricoltura, nel contempo indica anche la mancanza di alternative occupazionali specie nelle zone di montagna e di alta collina, dove l'occupazione in agricoltura risulta molto più elevata rispetto alla collina litoranea, che pure è molto più vocata dal punto di vista agricolo.

Quanto alla sottodotazione nel settore dei servizi, i dati indicano che essa non ha caratteristiche puramente quantitative, risultando relativamente più bassa rispetto agli altri aggregati territoriali di riferimento la quota di occupazione nella sottoclasse di servizi «credito, assicurazioni e servizi alle imprese», che è indubbiamente la più qualificante dal punto di vista delle strutture esterne di supporto all'industria. Ciò significa che all'importante sviluppo industriale che ha caratterizzato il vastese non ha fatto seguito un analogo sviluppo nel terziario qualificato, nonostante la posizione privilegiata del Comune di Vasto che, anche per la particolare conformazione geografica del territorio, esercita su gran parte dei Comuni del Circondario un forte ruolo di attrazione<sup>8</sup>.

Gli indici di specializzazione funzionale nei diversi rami di attività economica rispetto al Circondario<sup>9</sup>, nel dar conto delle relazioni tra attività ed ambiti geografici, evidenziano:

- la caratterizzazione fortemente agricola dell'occupazione nelle aree interne di montagna e collina e, per converso, la minore specializzazione di quella litoranea per la presenza di Comuni come Vasto, San Salvo, Torrebruna e Perano, nei quali la percentuale degli occupati in agricoltura si aggira intorno all'11%, collocandosi ben al di sotto della media circondariale;

- la specializzazione degli occupati della zona litoranea nel settore dell'industria in senso stretto (San Salvo, Vasto, Lentella, Fresagrandinaria) e in quello dei servizi (Vasto, in particolare) (credito, commercio, trasporti e pubblica amministrazione);

- la specializzazione dell'occupazione nel settore dell'industria delle costruzioni in tutti i Comuni della zona di montagna e anche in quelli della collina interna, segno evidente che i cardini dell'occupazione sono rappresentati in queste due zone dall'edilizia oltreché dall'agricoltura.

<sup>8</sup> D. TOSATO, *Realtà e prospettive della SIV nello sviluppo del comprensorio del Vastese*, SIV, 1986.

<sup>9</sup> Gli indici di specializzazione funzionale sono stati ottenuti rapportando l'aliquota di occupati in un determinato ramo di attività a livello locale con l'aliquota di occupati nel medesimo ramo a livello di Circondario. A seconda che l'indice assuma valore uguale, maggiore o minore di 1 si evidenzia se il peso dell'attività economica in termini di occupazione è uguale o maggiore o minore rispetto alla situazione dell'ambito di riferimento, ovvero se esiste l'esistenza di un'eventuale specializzazione relativa dell'occupazione locale.

## *1.5. Lineamenti della situazione agricola attuale*

### *1.5.1. Considerazioni generali*

L'agricoltura del Vastese presenta, come vedremo, notevoli similitudini con quella della provincia di Chieti. È pertanto utile, prima di addentrarci nell'analisi specifica del Circondario, fornire alcuni elementi di sintesi sull'economia agricola del chietino.

Dal punto di vista economico l'agricoltura della provincia di Chieti partecipava nel 1988 al valore aggiunto totale per il 7,9%, contro il 5,7% della Regione, il 7,1% dell'Italia meridionale e il 4,2% dell'Italia<sup>10</sup> (tab. 7). Questa elevata importanza dell'agricoltura, se da un lato dipende da un'economia in cui lo sviluppo industriale non ha registrato i livelli raggiunti nella Regione e negli altri aggregati territoriali di riferimento, dall'altro va posta in relazione anche alla rilevanza del valore delle produzioni agricole qui ottenute. Da questo punto di vista, infatti, con appena il 26% della SAU la provincia di Chieti si attribuisce ben il 40% del complessivo valore aggiunto agricolo regionale.

Il notevole peso dell'agricoltura nell'economia della provincia è testimoniato anche dall'elevata entità dell'occupazione agricola, che rappresentava nel 1989 il 21% dell'occupazione totale, a fronte del 13,7% della Regione, del 15,3% dell'Italia meridionale e dell'9,3% dell'Italia.

Il gettito produttivo dell'agricoltura provinciale raggiungeva nel 1989 circa 541 miliardi di lire correnti e rappresentava circa il 38% della PLV regionale. La sua composizione è caratterizzata dalla forte presenza delle colture arboree che rappresentavano circa il 60% della PLV totale, con ciò discostandosi dalla situazione media regionale (33,5%), meridionale (39,7%) e nazionale (24,8%). Al contrario i comparti delle coltivazioni erbacee (20,8%) e delle produzioni zootecniche (18,9%) mostravano un'incidenza percentuale nettamente inferiore rispetto alle altre zone considerate.

In base agli indicatori del reddito agricolo l'agricoltura provinciale si caratterizza inoltre:

- per un'elevata produttività della superficie coltivata (4 ML/ha), superiore di circa il 47% rispetto alla media regionale e meridionale e dell'8% rispetto a quella nazionale;

<sup>10</sup> I dati economici e gli indicatori riportati nel presente paragrafo sono stati tratti ed elaborati dal volume «Indicatori economici provinciali» del Centro Studi Confindustria, Editore SIPI, 1991.

TAB. 7 - PRINCIPALI INDICATORI DELL'ECONOMIA AGRICOLA CHIETINA NEL 1989, IN RAPPORTO AD ALTRI AGGREGATI TERRITORIALI DI RIFERIMENTO (valori in L a prezzi correnti 1989 per la PLV e 1988 per il VA)

PLV agricola per ettaro di SAU	Chieti	4.002.275	% PLV produzioni forestali su PLV totale	Chieti	0,2
	Abruzzi	2.720.152		Abruzzi	1,0
	Italia meridionale	2.759.792		Italia meridionale	0,6
	Italia	3.696.445		Italia	1,2
PLV agricola per occupato	Chieti	18.669.207	Valore aggiunto dell'agricoltura per ettaro di SAU	Chieti	3.239.716
	Abruzzi	22.035.188		Abruzzi	2.126.740
	Italia meridionale	20.235.273		Italia meridionale	2.554.246
	Italia	28.557.498		Italia	2.889.069
% PLV colture erbacee su PLV totale	Chieti	20,8	Valore aggiunto dell'agricoltura per occupato	Chieti	15.112.138
	Abruzzi	35,5		Abruzzi	17.228.125
	Italia meridionale	38,7		Italia meridionale	18.728.173
	Italia	35,8		Italia	22.319.979
% PLV colture arboree su PLV totale	Chieti	60,1	SAU per occupato	Chieti	4,7
	Abruzzi	33,5		Abruzzi	8,1
	Italia meridionale	39,7		Italia meridionale	7,3
	Italia	24,8		Italia	7,7
% PLV produzioni zootecniche su PLV totale	Chieti	18,9	% VA dell'agricoltura su VA totale	Chieti	7,9
	Abruzzi	30,0		Abruzzi	5,7
	Italia meridionale	21,1		Italia meridionale	7,1
	Italia	38,2		Italia	4,2

Fonte: elaborazione su dati Centro Studi Confindustria, Indicatori economici provinciali, Editore SIPI, 1991

- per una bassa produttività del lavoro, risultando il valore aggiunto per occupato (15,1 ML/occupato a prezzi 1989) inferiore ai corrispondenti valori regionale, meridionale e nazionale rispettivamente del 12,3%, del 19,3% e del 32,3%. Medesime considerazioni emergono se il confronto viene fatto con riferimento alla PLV per occupato (18,7% ML/occupato a prezzi 1989).

Questi risultati vanno attribuiti alla scarsa disponibilità di SAU per occupato che risulta meno favorevole per la provincia di Chieti rispetto alle altre realtà (4,7 ha/occupato contro 8,1, 7,3, e 7,7 ha/occupato in Abruzzo, Italia meridionale e in Italia).

### *1.5.2. La struttura produttiva*

In base al 4° Censimento dell'agricoltura del 1990 le aziende agricole comprese nel Circondario ammontano a 15.956 unità ed interessano una superficie di 74.040 ettari. L'attività agricola si concentra principalmente nella collina litoranea dove sono ubicate il 65% delle aziende, il 58% della SAT ed il 69% della SAU (tab. 8).

La dimensione delle aziende risulta assai modesta, ammontando, in media, a soli 4,6 ettari. L'ampiezza media massima si riscontra nella collina litoranea con 4,1 ha, mentre valori di poco superiori si registrano nelle zone interne con 4,9 ha nella collina pedemontana e 6,5 ha nella zona di montagna (tab. 9).

Da trenta anni a questa parte l'abbandono dell'attività agricola è stato imponente, avendo riguardato ben 26.917 ettari (-26,7), cosicché, mentre nel 1961 il 91% del territorio era destinato ad attività agricole e forestali, oggi questa percentuale si è ridotta al 67%, oscillando fra un minimo del 57% nell'area di montagna ed un massimo del 75% in quella litoranea.

Una flessione relativamente più intensa si è verificata per il numero delle aziende agricole, ridottesi nel trentennio di 7.422 unità (-31,7%), cosicché le aziende agricole rimaste hanno potuto ampliare sia pur di poco la loro ampiezza media passando, rispetto ai primi anni sessanta, da 4,3 a 4,6 ha.

La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore (99%), mentre esiguo è il numero delle aziende condotte a salariati (poco meno dell'1%) e quasi del tutto scomparse sono la mezzadria e le altre forme di colonia parziaria. Va però rilevato che le aziende coltivate dirette (15.760 unità) dispongono dell'89% della superficie totale (dimensione media 4,2 ha), mentre le pochissime aziende a salariati

TAB. 8 - AZIENDE AGRARE DEL CIRCONDARIO E RELATIVE SUPERFICI TOTALI NEL 1961, 1970, 1982 E 1990

Descrizione	AZIENDE				SUPERFICIE AGRICOLA TOTALE			
	1961	1970	1982	1990	1961	1970	1982	1990
Montagna del Trigno e del Sinello	4.394	3.574	2.973	2.333	24.248	20.881	16.804	15.220
Colline del Trigno e del Sinello	5.494	4.526	3.735	3.207	25.095	22.015	17.543	15.648
Colline litoranee di Vasto	13.490	11.875	10.480	10.416	51.614	49.837	45.172	43.173
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>23.378</b>	<b>19.975</b>	<b>17.188</b>	<b>15.956</b>	<b>100.957</b>	<b>92.733</b>	<b>79.519</b>	<b>74.040</b>
Provincia di Chieti	58.729	50.880	45.612	42.436	234.362	213.578	189.553	183.171

(variazioni percentuali)

Descrizione	AZIENDE				SUPERFICIE AGRICOLA TOTALE			
	1961	1970	1982	1990	1961	1970	1982	1990
Montagna del Trigno e del Sinello	- 18,7	- 16,8	- 21,5	- 46,9	- 13,9	- 19,5	- 9,4	- 37,2
Colline del Trigno e del Sinello	- 17,6	- 17,5	- 14,1	- 41,6	- 12,3	- 20,3	- 10,8	- 37,6
Colline litoranee di Vasto	- 12,0	- 11,7	- 0,6	- 22,8	- 3,4	- 9,4	- 4,4	- 16,4
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>- 14,6</b>	<b>- 14,0</b>	<b>- 7,2</b>	<b>- 31,7</b>	<b>- 8,1</b>	<b>- 14,2</b>	<b>- 6,9</b>	<b>- 26,7</b>
Provincia di Chieti	- 13,4	- 10,4	- 7,0	- 27,7	- 8,9	- 11,2	- 3,4	- 21,8

(composizione percentuale rispetto al Circondario)

Descrizione	AZIENDE				SUPERFICIE AGRICOLA TOTALE			
	1961	1970	1982	1990	1961	1970	1982	1990
Montagna del Trigno e del Sinello	18,8	17,9	17,3	14,6	24,0	22,5	21,1	20,6
Colline del Trigno e del Sinello	23,5	22,7	21,7	20,1	24,9	23,7	22,1	21,1
Colline litoranee di Vasto	57,7	59,4	61,0	65,3	51,1	53,7	56,8	58,3
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Provincia di Chieti	251,2	254,7	265,4	266,0	232,2	230,3	238,4	247,4

Fonte: elaborazione su: ISTAT, 1°, 2°, 3° e 4° Censimento generale dell'agricoltura

TAB. 9 - SUPERFICIE MEDIE DELLE AZIENDE AGRARIE DEL CIRCONDARIO NEL COMPLESSO E PER FORMA DI CONDUZIONE NEL 1961, 1970, 1982 E 1990

Descrizione	SAT/AZ 1961	SAT/AZ 1970	SAT/AZ 1982	SAT/AZ 1990
Montagna del Trigno e del Sinello	5,5	5,8	5,7	6,5
Colline del Trigno e del Sinello	4,6	4,9	4,7	4,9
Colline litoranee di Vasto	3,8	4,2	4,3	4,1
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>4,3</b>	<b>4,6</b>	<b>4,6</b>	<b>4,6</b>
Provincia di Chieti	4,0	4,2	4,2	4,3

CONDUZIONE DIRETTA DEL COLTIVATORE

Descrizione	SAT/AZ 1961	SAT/AZ 1970	SAT/AZ 1982	SAT/AZ 1990
Montagna del Trigno e del Sinello	3,9	4,0	4,4	5,0
Colline del Trigno e del Sinello	3,9	4,1	3,9	4,0
Colline litoranee di Vasto	3,2	3,8	4,0	4,0
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>3,5</b>	<b>3,9</b>	<b>4,1</b>	<b>4,2</b>
Provincia di Chieti	3,1	3,3	3,3	3,5

CONDUZIONE A SALARIATI

Montagna del Trigno e del Sinello	35,0	58,1	185,9	227,0
Colline del Trigno e del Sinello	18,3	26,4	112,7	134,9
Colline litoranee di Vasto	7,2	10,4	29,0	13,2
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>16,1</b>	<b>22,3</b>	<b>75,7</b>	<b>49,3</b>
Provincia di Chieti	23,0	27,3	78,8	101,8

CONDUZIONE A MEZZADRIA

Montagna del Trigno e del Sinello	18,3	9,4	5,9	0,0
Colline del Trigno e del Sinello	14,3	9,8	11,3	0,0
Colline litoranee di Vasto	8,5	5,5	7,0	8,2
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>9,3</b>	<b>5,8</b>	<b>7,0</b>	<b>8,2</b>
Provincia di Chieti	7,2	5,0	5,3	6,5

Fonte: elaborazione su: ISTAT, 1°, 2°, 3°, e 4° Censimento generale dell'agricoltura

assommano circa il 7% della superficie totale (dimensione media 49,3 ha) (tab. 10).

Rispetto ad altre regioni italiane, la mezzadria ha sempre avuto qui una modesta dimensione anche nelle epoche di maggiore diffusione: nel 1961 questa forma di conduzione riguardava il 7% delle aziende agricole (1.597 unità) ed il 15% della superficie (14.808) ed era quasi interamente concentrata nella zona litoranea (1.415 aziende per un totale di 12.207 ha) e nelle aziende di maggiori dimensioni.

### *1.5.3. L'utilizzazione del suolo agricolo e forestale*

Sotto il profilo dell'utilizzazione agro-forestale del territorio, esiste una forte differenziazione fra la zona litoranea e quelle interne. In conseguenza della notevole fertilità dei terreni e del clima proprio, la zona litoranea è infatti più diffusamente ed intensamente coltivata come dimostrano i rapporti fra la superficie agricola utilizzata e quella agricola totale e fra quest'ultima e quella territoriale. Molto diverse sono pure le colture e le attività agricole, cosicché l'esame sarà condotto separatamente per le tre zone omogenee del Circondario (tabb. 11 e 12).

**Colline litoranee di Vasto.** Nell'interpretare lo sviluppo agricolo di questa area occorre tener presente l'influenza esercitata dalla localizzazione nella medesima dei grandi insediamenti industriali di Vasto e San Salvo, non solo e non tanto in termini di sottrazione di ottime terre all'agricoltura, quanto per le inevitabili modificazioni verso un'agricoltura di tipo part-time che ha comunque saputo trarre vantaggio dai capitali derivanti dalle attività industriali e dalla nuova e più sollecita propensione alle innovazioni degli operai ex mezzadri o ex coltivatori diretti. I rapporti industria ed agricoltura sono stati tali da creare in questa area un modello di agricoltura intensiva e in equilibrio dove il part-time è finora riuscito, grazie soprattutto alle vecchie generazioni, ad assicurare la prosecuzione dell'attività.

La realtà agricola delle colline litoranee di Vasto è ascrivibile al tipo di economia collinare riscontrabile nella gran parte della fascia costiera abruzzese. Si tratta di un'area fertile e fresca, fortemente vocata a colture intensive da reddito e poco toccata da fenomeni significativi di terre incolte.

Nella zona è concentrato circa il 58% (43.187) dell'intera superficie agricola del Circondario ed il 69% (38.518 ha) della SAU. È in questa area, con diffusione preminente nella fascia costiera, che si

TAB. 10 - INCIDENZA SUL TOTALE DELLE VARIE FORME DI CONDUZIONE DELLE AZIENDE AGRARIE DEL CIRCONDARIO NEL 1961, 1970, 1982 E 1990

Descrizione	AZIENDE A CONDUZIONE DIRETTA				SUPERFICIE AGRICOLA TOTALE			
	1961	1970	1982	1990	1961	1970	1982	1990
Montagna del Trigno e del Sinello	93,6	96,0	99,1	99,4	65,5	66,5	76,6	76,8
Colline del Trigno e del Sinello	91,5	95,7	99,1	99,3	77,2	81,2	82,3	82,0
Colline litoranee di Vasto	75,2	85,1	96,0	98,5	62,6	76,4	90,1	96,0
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>82,5</b>	<b>89,4</b>	<b>97,2</b>	<b>98,8</b>	<b>66,9</b>	<b>75,3</b>	<b>85,5</b>	<b>89,1</b>
Provincia di Chieti	84,1	89,4	96,6	98,6	64,5	70,6	77,0	79,1

Descrizione	AZIENDE A SALARIATI				SUPERFICIE AGRICOLA TOTALE			
	1961	1970	1982	1990	1961	1970	1982	1990
Montagna del Trigno e del Sinello	4,8	3,2	0,7	0,4	30,4	32,3	23,2	14,9
Colline del Trigno e del Sinello	3,3	3,0	0,7	0,4	13,1	16,2	17,4	11,2
Colline litoranee di Vasto	3,7	3,4	0,7	0,8	6,8	8,3	4,6	2,5
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>3,8</b>	<b>3,2</b>	<b>0,7</b>	<b>0,6</b>	<b>14,1</b>	<b>15,6</b>	<b>11,3</b>	<b>6,9</b>
Provincia di Chieti	3,2	3,2	1,1	0,9	18,7	20,6	20,0	20,1

Descrizione	AZIENDE A MEZZADRIA				SUPERFICIE AGRICOLA TOTALE			
	1961	1970	1982	1990	1961	1970	1982	1990
Montagna del Trigno e del Sinello	1,0	0,8	0,2	0,0	3,5	0,1	0,2	0,0
Colline del Trigno e del Sinello	2,5	1,3	0,2	0,0	7,7	0,7	0,4	0,0
Colline litoranee di Vasto	10,5	11,6	3,3	0,7	23,3	2,9	5,4	1,5
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>6,8</b>	<b>7,3</b>	<b>2,1</b>	<b>0,5</b>	<b>14,7</b>	<b>1,7</b>	<b>3,2</b>	<b>0,8</b>
Provincia di Chieti	7,6	7,4	2,3	0,5	13,7	1,4	3,0	0,8

Descrizione	AZIENDE AD ALTRA FORMA DI CONDUZIONE				SUPERFICIE AGRICOLA TOTALE			
	1961	1970	1982	1990	1961	1970	1982	1990
Montagna del Trigno e del Sinello	0,6	0,0	0,0	0,0	0,6	0,0	0,0	8,3
Colline del Trigno e del Sinello	2,7	0,0	0,0	0,0	2,0	0,0	0,0	6,8
Colline litoranee di Vasto	10,6	0,0	0,0	0,2	7,2	0,0	0,0	0,1
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>6,9</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,1</b>	<b>4,3</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>3,2</b>
Provincia di Chieti	5,1	0,0	0,0	0,1	3,1	0,0	0,0	0,0

I Censimenti del 1970 e del 1982 considerano unitamente la conduzione a mezzadria e le altre forme di conduzione  
 Fonte: elaborazione su: ISTAT, 1°, 2°, 3° e 4° Censimento generale dell'agricoltura

TAB. 11 - UTILIZZAZIONE DEI TERRENI AGRICOLI NEL CIRCONDARIO NEL 1990

Descrizione	Seminativi	Coltivazioni permanenti	Prati perm.ti e pascoli	TOTALE SAU	Superficie a boschi	Altra superficie	TOTALE SAT
Montagna del Trigno e del Sinello	5.333	729	2.446	8.508	2.689	4.026	15.224
Colline del Trigno e del Sinello	6.235	2.349	464	9.047	3.205	3.402	15.655
Colline litoranee di Vasto	22.638	15.717	163	38.518	1.296	3.372	43.187
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>34.206</b>	<b>18.796</b>	<b>3.072</b>	<b>56.074</b>	<b>7.191</b>	<b>10.800</b>	<b>74.065</b>
Provincia di Chieti	62.052	55.247	17.975	135.275	22.180	25.716	183.171

(valori percentuali)

Descrizione	Seminativi	Coltivazioni permanenti	Prati perm.ti e pascoli	TOTALE SAU	Superficie a boschi	Altra superficie	TOTALE SAT
Montagna del Trigno e del Sinello	35	5	16	56	18	26	100
Colline del Trigno e del Sinello	40	15	3	58	20	22	100
Colline litoranee di Vasto	52	36	0	89	3	8	100
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>46</b>	<b>25</b>	<b>4</b>	<b>76</b>	<b>10</b>	<b>15</b>	<b>100</b>
Provincia di Chieti	34	30	10	74	12	14	100

(composizione percentuale rispetto al Circondario)

Descrizione	Seminativi	Coltivazioni permanenti	Prati perm.ti e pascoli	TOTALE SAU	Superficie a boschi	Altra superficie	TOTALE SAT
Montagna del Trigno e del Sinello	16	4	80	15	37	37	21
Colline del Trigno e del Sinello	18	12	15	16	45	31	21
Colline litoranee di Vasto	66	84	5	69	18	31	58
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
Provincia di Chieti	181	294	585	241	308	238	247

Fonte: elaborazione su: ISTAT, 4° Censimento generale dell'agricoltura

TAB. 12 - PRINCIPALI COLTIVAZIONI PRATICATE NEL CIRCONDARIO NEL 1990

Descrizione	SEMINATIVI	di cui:				COLTIVAZIONI PERMANENTI	di cui:		
		Cereali	Frumento	Ortive	Forag.re avv.		Vite	Olio	Fruttiferi
Montagna del Trigno e del Sinello	5.333	3.200	2.238	21	1.259	729	350	359	18
Colline del Trigno e del Sinello	6.235	4.021	2.814	44	1.517	2.349	641	1.591	116
Colline litoranee di Vasto	22.638	15.761	13.128	444	3.102	15.717	7.084	6.850	1.772
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>34.206</b>	<b>22.982</b>	<b>18.180</b>	<b>509</b>	<b>5.877</b>	<b>18.796</b>	<b>8.076</b>	<b>8.800</b>	<b>1.906</b>
Provincia di Chieti	62.052	37.421	27.366	1.945	14.173	55.247	29.869	20.186	4.596

(valori percentuali)

Descrizione	SEMINATIVI	di cui:				COLTIVAZIONI PERMANENTI	di cui:		
		Cereali	Frumento	Ortive	Forag.re avv.		Vite	Olio	Fruttiferi
Montagna del Trigno e del Sinello	100,0	60,0	42,0	0,4	23,6	100,0	48,0	49,2	2,5
Colline del Trigno e del Sinello	100,0	64,5	45,1	0,7	24,3	100,0	27,3	67,7	4,9
Colline litoranee di Vasto	100,0	69,6	58,0	2,0	13,7	100,0	45,1	43,6	11,3
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>100,0</b>	<b>67,2</b>	<b>53,1</b>	<b>1,5</b>	<b>17,2</b>	<b>100,0</b>	<b>43,0</b>	<b>46,8</b>	<b>10,1</b>
Provincia di Chieti	100,0	60,3	44,1	3,1	22,8	100,0	54,1	36,5	8,3

(composizione percentuale rispetto al Circondario)

Descrizione	SEMINATIVI	di cui:				COLTIVAZIONI PERMANENTI	di cui:		
		Cereali	Frumento	Ortive	Forag.re avv.		Vite	Olio	Fruttiferi
Montagna del Trigno e del Sinello	15,6	13,9	12,3	4,1	21,4	3,9	4,3	4,1	0,9
Colline del Trigno e del Sinello	18,2	17,5	15,5	8,6	25,8	12,5	7,9	18,1	6,1
Colline litoranee di Vasto	66,2	68,6	72,2	87,3	52,8	83,6	87,7	77,8	93,0
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Provincia di Chieti	181,4	162,8	150,5	382,2	241,2	293,9	369,9	229,4	241,1

Fonte: elaborazione su: ISTAT, 4° Censimento generale dell'agricoltura

coltivano la maggior parte delle colture arboree (84%) del Circondario (vigneti, oliveti e frutteti), delle colture ortive di pieno campo (87%) (pomodori e carciofi, soprattutto) e di quelle industriali (barbatietola e tabacco). Sempre nella fascia costiera sono localizzate le superfici irrigue già attrezzate con reti consortili (circa 1.700 ha) e quelle servite in forma autonoma (circa 200 ha).

Le maggiori estensioni di colture legnose si ritrovano nei Comuni di Vasto, Casalbordino, Cupello, Torino di Sangro, Pollutri, Scerni, Paglieta ed Atesa.

Fra i frutteti predomina largamente la coltura del pesco, seguita da quella dell'albicocco e del susino. Le maggiori estensioni si ritrovano nei quattro Comuni di Cupello, Vasto, San Salvo ed Atesa, nei quali ricade il 68% dell'intera superficie a frutteti del Circondario (1.906 ha).

La vite è quasi ovunque allevata a tendone, forma di allevamento privilegiata negli anni settanta quando più che alla qualità si mirava alla quantità delle produzioni (resa media 300 q/ha). Fra i vitigni prevale il Montepulciano e il Trebbiano. Questa coltura è particolarmente diffusa a Casalbordino, Vasto, Torino di Sangro e Pollutri nei quali si concentra il 54% della complessiva superficie vitata del Circondario (8.076 ha).

Rispetto alle colture arboree precedenti, quella dell'olivo è più diffusa sul territorio data la sua maggiore adattabilità. Ne è dimostrazione che la concentrazione di questa coltura nei quattro Comuni maggiormente investiti ad olivo (Vasto, Casalbordino, Cupello e Paglieta) è appena del 38%. La varietà maggiormente diffusa è il Leccino.

Più modesto, sempre in termine di superficie agricola totale, è il contributo di questa area per quanto riguarda le colture cerealicole (69%) come frumento e mais e le foraggere avvicendate (53%) che sono relativamente più diffuse nella parte più interna della fascia litoranea.

**Colline del Trigno e del Sinello.** Dei 15.655 ha di superficie agricola totale di questa area, ne vengono utilizzati solo 9.047 ettari (58% della SAT), essendo i restanti terreni investiti a boschi per 3.205 ettari (20%) o lasciati incolti per complessivi 3.402 ettari (22%).

L'utilizzazione prevalente è di tipo cerealicolo foraggero con discreta presenza, sia pure in maniera più ridotta della fascia litoranea, di colture arboree permanenti. Tra i cereali prevale il frumento, sia nella varietà tenera che dura, mentre le colture foraggere sono rappresentate da sulla, medica e trifoglio. La restante superficie a seminativi è coperta da sarchiate quali il tabacco, le patate, il granturco e la fava.

Rispetto al Circondario nel suo complesso vengono qui coltivati il 17% dei cereali, il 26% delle foraggere avvicendate e il 12% delle colture

arboree, queste ultime rappresentate soprattutto dall'olivo.

In questa zona la superficie destinata a pascolo risulta modesta, mentre relativamente elevata è la presenza di boschi, tanto è vero che è qui concentrata poco meno della metà (45%) della superficie boscata del Circondario.

Notevole è inoltre la quota di superfici aziendali non utilizzate (22% della superficie totale dell'area), a dimostrazione del fatto che l'agricoltura tende sempre più ad essere praticata nelle zone meccanizzabili a limitata pendenza. In questa fascia e nelle aree più interne della precedente è inoltre concentrata la quota preminente della zootecnia bovina da carne praticata nel Circondario. La maggior parte degli allevamenti bovini è indirizzata alla produzione della carne, anche se non mancano allevamenti da latte. Le razze allevate sono la Marchigiana e la Frisona. La consistenza dei capi adulti non supera mai i 10 capi ed i ricoveri sono per lo più antigienici per cui il bestiame è soggetto a malattie.

**Montagna del Trigno e del Sinello.** Interessa 15.224 ettari di SAT, di cui 8.508 ettari (pari al 56%) sono coltivati, essendo i restanti terreni investiti a boschi per 2.689 ettari (18%) o lasciati incolti (26%).

L'indirizzo produttivo prevalente è cerealicolo-pastorale. Le limitate superfici a seminativi sono investite a cereali, patate e foraggiere (sulla in particolare). Le modeste attività zootecniche che vengono ancora qui praticate sono basate sull'allevamento degli ovini, mentre quasi del tutto assente è l'allevamento dei bovini.

La forte riduzione dell'allevamento ovino va attribuita principalmente alla definitiva interruzione della pastorizia transumante e alla riduzione delle superfici destinate alla foraggicoltura. Attualmente i pochi allevamenti ovini rimasti sono di tipo stanziale. Le razze sono nella quasi totalità la Pagliarola locale, la Sopravvissana e la Gentile di Puglia.

In tale fascia è concentrata la maggior parte dei pascoli e prati permanenti (80%) del Circondario nonché buona parte dei boschi (37%) che tuttavia assicurano una copertura forestale insufficiente data l'instabilità dei versanti e la larga presenza di superfici abbandonate sia all'interno che all'esterno delle aziende agricole.

Le superfici boscate sono prevalentemente governate a ceduo e le essenze forestali più diffuse sono la roverella, cerro, carpino e orniello. Quasi tutti i cedui sono il risultato della forte aggressione antropica del passato e laddove le pendenze superano il 30% coprono suoli fortemente erosi per cui la loro crescita è limitatissima. In conclusione lo stato dei

boschi è tale da non permettere produzioni economicamente rilevanti, mentre lo scarso indice di copertura boscata del territorio incide negativamente sulla situazione idrogeologica.

Le ridotte dimensioni aziendali, unitamente alla scarsa fertilità dei terreni, caratterizzano l'agricoltura qui praticata come un'agricoltura di pura sussistenza, la cui prosecuzione da parte delle nuove generazioni è alquanto incerta.

#### *1.5.4. Il fabbisogno di manodopera*

In base al 4° Censimento dell'agricoltura il numero di giornate lavorative effettivamente prestate nell'annata agraria 1989-1990 è risultata pari a 2.367.885. Considerando che in base al Censimento l'impegno giornaliero utilizzato per il calcolo delle giornate lavorative è di 8 ore e considerando un impegno annuo per unità lavorativa di 2.300 ore, il fabbisogno medio annuo di unità lavorative della zona di studio risulta pari a 8.236 ULU, del quale il 77,2% è assorbito dalla collina litoranea, il 14% dalla collina interna e l'8% dalla montagna. La notevole differenziazione fra le tre zone omogenee è evidenziata anche dall'incidenza di manodopera per 100 ettari di superficie agraria utile che risulta di 16,5 ULU per la collina litoranea, di 12,7 ULU per la collina interna e di 8,5 ULU per la montagna, rispetto alle 14,7 ULU necessarie in media per la coltivazione di 100 ettari nell'intera zona agraria del Circondario (tab. 13).

La copertura delle necessità lavorative è assicurata in prevalenza (89,8%) dalla manodopera familiare e, secondariamente, dalla manodopera esterna (10,2%), costituita da parenti (4,3%), operai a tempo indeterminato (0,6%) e determinato (5,3%).

In effetti il ricorso a manodopera esterna è giusticato dalle punte di lavoro che si verificano nei mesi di ottobre, giugno-luglio e novembre corrispondenti, rispettivamente, alla vendemmia, alla raccolta del pomodoro, delle pesche, susine e delle olive. Fino a qualche tempo fa, data la relativa novità della coltura del pesco e degli altri fruttiferi in questa zona, si ricorreva inoltre a manodopera esterna specializzata proveniente da altre regioni (Puglia, in particolare) per le operazioni di potatura dei frutteti, per le quali solo da poco è migliorata la qualificazione degli addetti locali.

Nei restanti mesi dell'anno la manodopera che normalmente si dedica all'agricoltura è sottoccupata, mentre nei mesi di punta non riesce a far fronte alle necessità della campagna, cosicché occorre mobilitare anche forze di lavoro normalmente estranee al lavoro nei

TAB. 13 - UTILIZZAZIONE DEI TERRENI AGRICOLI NEL CIRCONDARIO NEL 1990

Descrizione	Manodopera familiare (coloni inclusi)	Manodopera esterna				TOTALE ULU	ULU/ 100 HA SAU
		Parenti	Operai A.T.I.	Operai A.T.D.	Totale		
Montagna del Trigno e del Sinello	685	24	6	11	41	726	8,5
Colline del Trigno e del Sinello	1.068	45	7	31	83	1.151	12,7
Colline litoranee di Vasto	5.643	282	38	396	716	6.359	16,5
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>7.396</b>	<b>351</b>	<b>52</b>	<b>437</b>	<b>840</b>	<b>8.236</b>	<b>14,7</b>
Provincia di Chieti	23.372	1.047	168	1.016	2.232	25.603	18,9
Regione Abruzzi	50.253	1.917	749	2.758	5.424	55.677	10,7

(composizione percentuale rispetto al Circondario)

Descrizione	Manodopera familiare (coloni inclusi)	Manodopera esterna				TOTALE ULU	ULU/ 100 HA SAU
		Parenti	Operai A.T.I.	Operai A.T.D.	Totale		
Montagna del Trigno e del Sinello	9,3	6,7	12,3	2,5	4,9	8,8	58,1
Colline del Trigno e del Sinello	14,4	12,9	13,5	7,0	9,9	14,0	86,6
Colline litoranee di Vasto	76,3	80,3	74,2	90,5	85,3	77,2	112,4
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Provincia di Chieti	316,0	298,4	327,0	232,3	265,7	310,9	128,9
Regione Abruzzi	679,4	546,5	1.453,4	630,5	645,9	676,0	72,7

(valori percentuali)

Descrizione	Manodopera familiare (coloni inclusi)	Manodopera esterna				TOTALE ULU
		Parenti	Operai A.T.I.	Operai A.T.D.	Totale	
Montagna del Trigno e del Sinello	94,4	3,3	0,9	1,5	5,6	100,0
Colline del Trigno e del Sinello	92,8	3,9	0,6	2,7	7,2	100,0
Colline litoranee di Vasto	88,7	4,4	0,6	6,2	11,3	100,0
<b>Totale Circondario Vasto</b>	<b>89,8</b>	<b>4,3</b>	<b>0,6</b>	<b>5,3</b>	<b>10,2</b>	<b>100,0</b>
Provincia di Chieti	91,3	4,1	0,7	4,0	8,7	100,0
Regione Abruzzi	90,3	3,4	1,3	5,0	9,7	100,0

Fonte: elaborazione su: ISTAT, 4° Censimento generale dell'agricoltura

campi (studenti, familiari impiegati nell'industria e nel terziario, parenti).

Questa distribuzione della copertura del fabbisogno di lavoro può considerarsi sia causa che effetto della diffusione del lavoro agricolo part-time<sup>11</sup>. Sempre più di frequente si assiste ad una differenziazione delle occupazioni dei componenti della famiglia rurale, in modo tale che ad occupazioni (e quindi a fonti di reddito) diverse corrispondono disponibilità di lavoro diverse ma conciliabili con l'attività agricola familiare. Quasi sempre, così, la famiglia riesce a conciliare le esigenze della piena occupazione dei singoli membri con le esigenze di massimo fabbisogno di manodopera dei mesi di punta.

Anche nelle aree interne, laddove l'esodo dalle campagne è stato più massiccio, il part-time svolge un ruolo positivo per il presidio che garantisce ai terreni e per il fatto di diminuire l'afflusso verso le città costiere. In queste zone il part-time, assicurando il mantenimento del legame con la terra da parte della popolazione, si dimostra, cioè, strumento coerente con gli obiettivi di stabilizzazione della popolazione sul territorio.

## 2. UNA RILETTURA STORICA DEI PRINCIPALI DETERMINANTI DELLO SVILUPPO AGRICOLO

### 2.1. *Dall'inchiesta Jacini al ventennio fascista*

L'inchiesta realizzata per il Circondario di Vasto da Niccolò Colonna poco si addentra sulla situazione della proprietà, sui rapporti di lavoro e sulle condizioni di vita dei contadini e sulle loro cause, limitandosi all'analisi delle caratteristiche della produzione e delle relative tecniche<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> REGIONE ABRUZZO, *Elementi conoscitivi per la redazione del documento tecnico di base del programma di sviluppo agricolo per l'UTA di Vasto* (CO.TE.I. a cura di), 1984 (dattiloscritto).

<sup>12</sup> La monografia di Niccolò Colonna sembra riflettere quell'impostazione esclusivamente economica che, secondo l'analisi di A. Caracciolo (*L'inchiesta agraria Jacini*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1958), si volle dare all'epoca all'inchiesta in contrapposizione ad una sua caratterizzazione anche come indagine sociale. Ciò in accordo con gli interessi predominanti dei proprietari e dei capitalisti agrari e con il loro timore che un'analisi della questione sociale delle campagne avrebbe potuto ingenerare false aspettative nelle masse rurali quando invece il miglioramento delle loro condizioni di vita sarebbe potuto discendere, ad avviso degli agrari, solo dalla modernizzazione tecnica dell'agricoltura. Secondo l'analisi fattane dal Caracciolo, l'inchiesta finì con l'essere, dunque, espressione delle posizioni conservatrici degli agrari, tacendo sulle reali condizioni e sulle cause della miseria in cui viveva la gran parte dei contadini alla fine dell'ottocento.

Un'analisi di questi aspetti è però essenziale per avere un più completo quadro di riferimento della situazione di partenza e per poter apprezzare, per grandi linee, l'evoluzione e il progresso compiuti dall'agricoltura a distanza di un secolo dall'inchiesta Jacini.

Bisogna innanzi tutto rilevare che alla fine del secolo scorso esisteva nel Circondario una profonda differenza, ma con connotati opposti a quelli attuali, fra la zona marittima e quella interna di collina e di montagna. La prima era infatti meno densamente abitata in rapporto alla superficie coltivabile; inoltre la colonizzazione era più recente per la larga diffusione della malaria favorita dal ristagno delle acque particolarmente nella valle fra San Salvo e Vasto. L'altra parte del Circondario aveva caratteri fisici ed economici diametralmente opposti. Benché il suolo fosse più accidentato e i terreni scarsamente produttivi, la popolazione era qui più densa in rapporto almeno alla quantità di suolo coltivabile, la colonizzazione più antica, la malaria meno diffusa.

Questa predisposizione dell'ambiente alla malaria era in gran parte la conseguenza dei vasti disboscamenti compiuti tra l'ottocento ed il novecento, che, con la distruzione di oltre la metà del preesistente patrimonio boschivo abruzzese (circa 200 mila ettari), avevano devastato il volto e l'equilibrio della montagna. Un aggravamento dei presupposti ambientali favorevoli alla diffusione della malaria si ebbe con la costruzione della Ferrovia Adriatica, l'opera più imponente con cui nella seconda metà dell'ottocento il nuovo Stato si presentò alle popolazioni meridionali<sup>13</sup>. Questa insalubrità della zona costiera ha fortemente condizionato, come si è detto, la dinamica insediativa determinando l'inutilizzazione delle terre potenzialmente più fertili e redditizie e lo sfruttamento di quelle meno produttive di collina e di montagna, dove, data la bassa presenza di terre coltivabili, ciò ha favorito lo sminuzzamento fondiario e l'instaurarsi di un'economia agricola di mero autoconsumo. Un miglioramento della situazione si ebbe fin dagli inizi del novecento non appena cominciò a diffondersi l'uso del chinino, ma il completo debellamento della malaria si ottenne a seguito degli interventi di risanamento ambientale compiuti dall'uomo e, in particolare, dall'incanalamento ed arginatura dei corsi d'acqua, cui però si dette mano molti decenni dopo.

La singolare tipologia dei centri abitati, tutti arroccati su cime impervie, e l'assenza di un insediamento diffuso nelle campagne dipendevano, almeno in parte, da cause ed epoche precedenti. In epoche più antiche le frequenti invasioni dei pirati dalmati e saraceni avevano infatti

<sup>13</sup> C. FELICE, *Il disagio di vivere. Il cibo, la casa, le malattie dall'Unità al secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano, 1990.

indotto la popolazione a concentrarsi nei borghi rurali della montagna costruiti nelle zone più impervie e meno accessibili e in posizione tale da risultare invisibili dal mare. Anche in epoche successive, il ricordo di questa antica insicurezza delle campagne frenò i contadini dal trasferirsi nel fondo coltivato, cosa che spiega l'assenza di un insediamento diffuso nelle campagne e la funzione di «dormitorio» svolto dal paese, quotidianamente abbandonato per raggiungere i campi.

La proprietà era estremamente polverizzata soprattutto nella montagna dove era cominciata prima e con maggiore intensità che nella zona marittima l'emigrazione per le Americhe e dove, con i primi risparmi, gli emigranti avevano comperato, soprattutto dai medi proprietari, un piccolo appezzamento di terreno<sup>14</sup>. L'estrema polverizzazione impediva, in questa zona, anche la sostituzione del lavoro animale a quello umano e la zappa rappresentava l'unico strumento utilizzato per le lavorazioni.

Nella parte marittima le aziende erano relativamente più grandi ed erano gestite prevalentemente in economia o a mezzadria. La mezzadria presentava però caratteristiche di estrema povertà, in quanto il mezzadro forniva solo il lavoro e non anche le scorte né il capitale di anticipazione, cosicché solo in caso di ottimo raccolto partecipava al prodotto netto mentre più frequentemente era in debito nei confronti del concedente. Questo anzi forniva al mezzadro «soccorsi» in natura per permettergli di mantenersi in vita fino al raccolto<sup>15</sup>. Viceversa nella zona più montuosa, quando non vi era la gestione diretta del proprietario dominava l'affitto che, facendo ricadere il rischio della coltivazione sull'affittuario, assicurava al proprietario un reddito sicuro, sia pur minimo, sollevandolo dal rischio di rimettere le spese di coltivazione nel caso, peraltro non infrequente in queste zone, di cattivi raccolti.

Sul finire dell'ottocento la prima grande crisi agraria che investì l'Europa, originata in larga misura alla concorrenza estera del grano nordamericano e russo che i progressi avvenuti nei trasporti marittimi cominciavano a far emergere, determinò in Italia, come in tutti i Paesi europei, una reazione protezionistica che avviò il Paese ad un periodo di persistente stagnazione anziché di progresso tecnico ed economico. Era la rivincita del sistema latifondistico ed assenteista tanto criticato dall'inchiesta Jacini, che poté in tal modo sopravvivere per svariati decenni.

<sup>14</sup> INEA, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, VI, Abruzzi e Molise (di L. Franciosa), Roma, 1932.

<sup>15</sup> E. PRESUTTI, *Fra il Trigno ed il Fortore. Indagine sulle condizioni economiche delle popolazioni del Circondario di Larino*, Napoli, A. Tocco Editore, 1907.

Alla fine dell'ottocento e nel primo decennio del novecento si ebbero massicce emigrazioni all'estero della popolazione rurale che fu particolarmente intensa nelle zone montane del Circondario. Gli emigranti, spinti dal desiderio di migliorare le condizioni economiche della famiglia, quasi sempre ritornavano al paese natio per acquistarsi con i risparmi accumulati un appezzamento di terra e costruire una casa<sup>16</sup>. Aumentava così la formazione della piccola proprietà coltivatrice che proseguì anche dopo la prima guerra mondiale, grazie anche ai risparmi realizzati sul posto e resi possibili dal rialzo dei prezzi dei prodotti agricoli che si ebbe nell'immediato dopoguerra<sup>17</sup>. Nel contempo iniziava la conquista delle valli e del litorale, specie delle parti non paludose.

In epoca fascista il tasso di ruralità dell'Abruzzo era fra i più alti d'Italia, anche se le condizioni già pessime di vita e di lavoro dei contadini peggiorarono. Il primato rurale di questa Regione fortemente agricola, esaltato dallo stesso Mussolini, si collegava al ruolo che il fascismo attribuiva al settore agricolo come settore preposto non solo all'autoapprovvigionamento alimentare, ma anche alla stabilizzazione e al contenimento delle tensioni sociali e politiche non sempre controllabili che si associavano all'incipiente sviluppo industriale e all'urbanizzazione. Dovendo l'agricoltura fungere da contrappeso conservatore alle ideologie antifasciste e provvedere nel contempo all'approvvigionamento del Paese, il fascismo si adoperò particolarmente nel catturare il consenso delle masse rurali, puntando soprattutto sull'assistenza tecnica e la formazione professionale: le cattedre ambulanti divennero gli strumenti di diffusione delle innovazioni tecnologiche oltreché di consolidamento politico del regime.

Nessuna efficacia avrebbero infatti potuto avere all'epoca strumenti quali la radio, il dopolavoro, il sindacato o il partito. Né d'altro canto si sarebbero potuti utilizzare bollettini di informazione, dato l'elevato tasso di analfabetismo che, con il 39%, poneva la provincia di Chieti in testa rispetto alle altre province abruzzesi e che era ben più alto nelle campagne rispetto alle città<sup>18</sup>. Fu così che le istituzioni agrarie addette all'attività di assistenza tecnica conobbero in questo periodo un notevole incremento: a Vasto e successivamente ad Atessa furono aperte due

<sup>16</sup> CCIAA, *L'economia della provincia di Chieti. Struttura, aspetti, problemi*, Chieti, 1959.

<sup>17</sup> INEA, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, cit.

<sup>18</sup> C. FELICE, *Società contadina e meccanismi d'integrazione durante il fascismo: istituzioni agrarie e intellettualità tecnica in Abruzzo e Molise tra ideologia e realtà*, in *Intelletuali e società in Abruzzo tra le due guerre*, Roma, Bulzoni Editore, 1985.

sezioni territoriali della Cattedra ambulante di agricoltura di Chieti e raddoppiò il numero dei tecnici, molti dei quali provenivano dalla scuola agraria di Scerni fondata nel 1880. Ma soprattutto aumentarono il numero dei corsi e degli iscritti. A conferire popolarità ai corsi contribuivano i premi che venivano consegnati ai più meritevoli alla fine dei corsi (gite di istruzione, attrezzi di lavoro, ecc.) l'uso della cinematografia.

L'istruzione professionale rivestì dunque un'importanza fondamentale nella strategia fascista di inquadramento delle masse rurali e, per il suo tramite, l'agricoltura conobbe il volto efficientista del fascismo<sup>19</sup>. Accanto all'istruzione professionale, le cattedre svolgevano infatti numerose altre funzioni, quali: la redazione di progetti di miglioria per i grandi proprietari, la gestione delle pratiche per l'ottenimento di contributi e crediti agevolati, l'impianto di campi dimostrativi e sperimentali, l'allestimento di mostre e l'organizzazione di numerosissimi concorsi agricoli fra i quali i famosi concorsi per la «vittoria del grano».

Tuttavia l'introduzione delle innovazioni tecnologiche riguardò quasi esclusivamente le medie e grandi aziende capitalistiche le quali disponevano dei mezzi finanziari, meccanici e fondiari per introdurle. Si accrebbe così la distanza fra le aziende capitalistiche e le aziende contadine, penalizzate, in questa parte dell'Abruzzo, da dimensioni abnormemente ridotte.

Come in altre parti d'Italia, anche nel Circondario di Vasto il fascismo determinò il fiorire di consorzi ed iniziative nel campo della bonifica. Fu infatti costituito nel 1932 il Consorzio della bassa valle del Trigno (riconosciuto con R.D. del 2 febbraio 1933) con lo scopo di risanare dalla malaria e dal malessere economico l'intero territorio che fiancheggiava il fiume sia in area abruzzese che molisana e che si estendeva per poco meno di 13 mila ettari. Solo parte dei progetti furono però realizzati: oltre a qualche opera stradale o di sistemazione idraulica iniziò in questo periodo l'opera di bonifica con il risanamento della palude di Vignola, presso Vasto, dell'estensione di 1.400 ettari.

Anche al termine del ventennio fascista non molti progressi aveva fatto l'agricoltura della fascia litoranea, oggi divenuta la più fertile e produttiva del Circondario, tanto è vero che il Bandini riferiva della vita stentata e misera che si conduceva nei fondovalle paludosi in contrap-

<sup>19</sup> C. FELICE, *Società contadina e meccanismi d'integrazione durante il fascismo: istituzioni agrarie e intellettualità tecnica in Abruzzo e Molise tra ideologia e realtà*, cit.

posizione al rapido progresso compiuto dalle circostanti zone collinari<sup>20</sup>.

## 2.2. Dal secondo dopoguerra agli anni cinquanta

Nell'immediato dopoguerra, l'economia agricola del Circondario era un'economia di miseria o, al massimo, di sussistenza. In questa situazione cominciò a manifestarsi la volontà dei contadini di lottare per un pezzo di terra o per qualche giornata di lavoro<sup>21</sup>.

La guerra aveva aggravato notevolmente i problemi dell'occupazione, rimettendo in moto il flusso dell'emigrazione verso l'Argentina, il Nord America e, da ultimo, verso l'Australia e, soprattutto, verso la Germania e il Belgio.

L'agricoltura assorbiva ancora oltre i 2/3 degli attivi e costituiva, perciò, il settore produttivo largamente predominante. Il paesaggio del Circondario era dominato dai seminativi semplici a carattere estensivo, mentre poche erano le colture arboree, costituite da vigneti ed oliveti. Il frumento costituiva la coltivazione erbacea principale e si estendeva anche sui terreni montani meno confacenti. Seguiva il granturco e, abbastanza diffusa nella montagna, era la coltivazione della patata. L'avvicendamento era generalmente biennale (grano-rinnovo). Le uniche fonti di energia per l'attività agricola erano di origine manuale ed animale (bovini ed equini), essendo totalmente assenti le macchine, cosa che contribuiva a rendere più scarsa la resa dei terreni. L'assetto fondiario presentava una tipica struttura dualistica: da una parte alcune grandi proprietà e dall'altra una miriade di piccole e piccolissime proprietà. La figura sociale predominante era quella del contadino povero che, per l'insufficienza della terra in proprietà, prestava lavoro presso le grandi aziende per i lavori di raccolta, semina, ecc oppure, se aveva i mezzi necessari, prendeva in affitto dei piccoli appezzamenti di terreno. La mezzadria era invece diffusa solo nelle zone pianeggianti, mentre l'affitto era diffuso un po' ovunque. Mancava, quindi, il bracciantato puro e predominava questa figura mista di lavoratore:

<sup>20</sup> M. BANDINI, *La bonifica integrale nell'Umbria, nelle Marche e nell'Abruzzo*, in *Bonifica e colonizzazione*, III, n. 1, 1939.

<sup>21</sup> Come riferisce C. Felice, i contadini che effettuavano meno di 60 giornate di lavoro venivano esclusi dagli elenchi dei braccianti, perdendo i diritti assistenziali e previdenziali. Forte era pertanto il potere dei «collocatori» che erano, all'epoca, i «veri padretterni dei paesi». (C. FELICE, *Agricoltura e lotte contadine nel Vastese. 1943-1980*, Lanciano, Rocco Carabba Editore, 1981).

proprietario, sia pure in una minuscola superficie, e, nello stesso tempo, bracciante, affittuario, colono. I rapporti contrattuali erano di tipo feudale e strangolatori, tanto è vero che alcuni proprietari arrivavano a pretendere dai mezzadri che occasionalmente prestavano lavoro presso terzi metà del loro guadagno.

La popolazione si trovava alle prese con i problemi più elementari della sopravvivenza e dell'alimentazione, in un quadro di profonda miseria e di fame. Notevoli erano le difficoltà di vita incontrate dai reduci e la disoccupazione.

I provvedimenti agrari emanati subito dopo la fine della guerra<sup>22</sup> non ebbero qui l'incidenza di altre parti d'Italia, ma contribuirono alla crescita di una nuova coscienza sindacale e al superamento degli aspetti più angarici dei rapporti agrari. Il risveglio della coscienza contadina si manifestò anche contro i gravami di origine feudale, prestazioni in natura che i fattori riscuotevano al momento del raccolto. Nell'autunno del 1948, nei Comuni dove l'olivo era molto diffuso (Casalbordino, Scerni e Pollutri), i mezzadri dettero inizio ad una lotta perché il patto mezzadrile venisse applicato anche alle olive, cosa che fu loro riconosciuta a partire dall'anno successivo nonostante i tentativi degli agrari di continuare sulla vecchia strada. Infatti, all'epoca, era il concedente a provvedere ai lavori sugli oliveti e riconosceva al mezzadro solo un litro di olio per quintale di olive, al fine di ripagarlo delle minori produzioni di cereali causate dall'ombra delle piante<sup>23</sup>.

Ma i provvedimenti che più accesero gli animi dei contadini del Circondario, in conseguenza della decisione del Prefetto di Chieti di non applicarli nella Provincia, furono il D.L. 16 settembre 1947, n. 929 sull'imponibile di manodopera e la L. 4 agosto 1948, n. 1094 sul reimpiego del 4% della PLV in opere di miglioria. Di fronte all'indifferenza che la stessa autorità pubblica mostrava per lo sfruttamento e la miseria delle masse rurali, i contadini, organizzati dalle forze della sinistra, dettero inizio nel marzo del 1950 ad una serie coordinata di «scioperi a rovescio» che assunsero carattere di massa soprattutto a Cupello e Lentella, dove più numerose ed estese erano le grandi proprietà (D'Avalos, Pacelli, Suriani, Marcucci, Boschetti, Lucarelli) e

<sup>22</sup> Si tratta dei cosiddetti Decreto Gullo e, più precisamente:

- del decreto 19 ottobre 1944, n. 279 concernente la concessione delle terre incolte e malcoltivate ai contadini associati in cooperativa. Ebbe poco seguito nel Vastese, per la scarsa presenza di terre abbandonate oltreché per la tradizionale diffidenza verso l'associazionismo cooperativo;

<sup>23</sup> C. FELICE, *Agricoltura e lotte contadine nel Vastese. 1943-1980*, cit.

più consistente il numero di mezzadri e di braccianti. La protesta si estese anche a San Salvo e Torino di Sangro, dove il motivo era la richiesta di svincolo forestale ed assegnazione di enfiteusi ai contadini di terre pubbliche un tempo occupate da boschi<sup>24</sup>.

Ma fu a Lentella che le lotte agrarie assunsero maggior rilievo, destando una notevole risonanza in tutta Italia per la conseguenza drammatica della morte di due manifestanti per mano dei carabinieri. Non a caso il termine «lentellismo» fu all'epoca coniato proprio per indicare la condizione di arretratezza in cui versavano i contadini meridionali ed i rischi che ne conseguivano per l'ordine pubblico e la pace sociale.

Anche in questo Comune, come a Cupello, gli animi erano esasperati sia per il fatto che gli agrari si rifiutavano di applicare il Lodo de Gasperi alla produzione delle olive sia per i ritardi dell'amministrazione comunale nel dare il via a lavoro stradali da tempo progettati che avrebbero potuto allentare i disagi della disoccupazione. Armati di vanghe ed attrezzature di lavoro, i contadini dettero inizio il 15 marzo del 1950 a scioperi a rovescio, reclamando poi dal sindaco o dai proprietari il pagamento delle giornate di lavoro per le opere di miglioria eseguite.

Pur fiaccata notevolmente dalla strage di Lentella, la pressione contadina non si arrestò e fu in questo clima che il 26 aprile 1951 si raggiunse, in ottemperanza della L. 1094/48, l'accordo sulla tregua mezzadrile, che avrebbero significato per il Vastese 32 giornate lavorative all'anno per circa 300 persone<sup>25</sup>.

Le leggi di riforma agraria che furono nel frattempo emanate dal Governo De Gasperi non trovarono alcuna applicazione nel Circondario per l'assenza di latifondi superiori ai mille ettari. Tuttavia esse, unitamente all'accordo per la treque mezzadrile del '51, ebbero come risultato quello di imprimere un certo dinamismo in senso capitalistico alle aziende di maggiori dimensioni di proprietà dei D'Avalos (700 ettari), dell'Istituto D. Martuscelli (235 ettari), dei Ciccarone (136 ettari), dei Genova-Rulli (300 ettari), dei De Riseis (500 ettari) e di altri proprietari<sup>26</sup>.

Nel corso degli anni cinquanta, la ristrutturazione capitalistica, impostata sulla meccanizzazione e sull'intensificazione e razionalizza-

<sup>24</sup> C. FELICE, *Agricoltura e lotte contadine nel Vastese. 1943-1980*, cit.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> CCIAA, *L'economia della provincia di Chieti. Struttura, aspetti, problemi*, cit.

zione delle pratiche colturali, unitamente alla disaffezione per la dura vita dei campi e all'affermarsi del miraggio urbano-industriale, determinarono l'inizio di un forte esodo dalle campagne. Alla fame di terra cominciava a subentrare l'aspirazione ad un posto in fabbrica, ad un salario sicuro e ad un lavoro meno faticoso. La questione agraria cominciava così ad assumere un peso secondario sul piano politico, in quanto l'esodo e l'emigrazione andavano trasferendo le tensioni sociali dalla campagna alla città, dall'agricoltura all'industria.

Dopo le devastazioni della guerra, qui particolarmente pesanti, iniziava nella provincia di Chieti uno sviluppo industriale pieno di incognite per la carenza di un retroterra storico e culturale: l'intera zona aveva sempre avuto nell'agricoltura la spina dorsale della propria economia e l'industrializzazione avrebbe richiesto di operare in un settore completamente nuovo e di misurarsi con altre regioni a più antica e consolidata tradizione industriale, smentendo il luogo comune abbastanza diffuso che voleva la classe dirigente del Mezzogiorno poco precisa, poco sollecita ed efficiente.

La costituzione nel 1945 dell'Associazione Industriali della Provincia di Chieti fu una sfida e al tempo stesso un attestato di fiducia da parte degli imprenditori nelle possibilità di sviluppo di un'area profondamente segnata dalla guerra che aveva portato alla distruzione di interi centri e delle infrastrutture. All'epoca, se si escludono la Cartiera di Chieti Scalo e il pastificio De Cecco di Fara San Martino e qualche caseificio sparso, il «patrimonio industriale» della provincia era, infatti, ben poca cosa<sup>27</sup>.

### 2.3. *Dagli anni sessanta ad oggi*

Fu soprattutto a partire dagli anni sessanta che iniziarono nel Circondario quelle profonde trasformazioni che, nei decenni successivi, determinarono il passaggio da un'economia in cui il settore agricolo produceva gran parte del reddito ed assorbiva la quota maggiore di popolazione attiva, ad un'economia industrializzata prima, e terzariata poi.

L'agricoltura di sopravvivenza, prevalentemente indirizzata all'autoconsumo familiare, entrava definitivamente in crisi con l'affermarsi dell'economia di mercato che privilegiava i terreni più produttivi e

<sup>27</sup> ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI CHIETI, *40 anni al servizio dell'Industria*, Pescara, C.A.R.S.A. Edizioni, 1985.

capaci di adottare le innovazioni tecnologiche e culturali. Si andava in tal modo accentuando il divario fra la fascia costiera e quella interna. Fu soprattutto l'agricoltura tradizionale di montagna, compromessa oltreché da limiti strutturali ed intrinseci anche dall'azione erosiva e dalle ricorrenti frane, ad entrare in crisi irreversibile. Si accentuavano, così, l'estensione delle terre incolte e l'esodo agricolo, con il travaso della manodopera da questo settore a quello industriale e dei servizi. La forma di conduzione evolveva decisamente verso la conduzione diretta del coltivatore, mentre subivano un drastico ridimensionamento le aziende condotte a salariati e a mezzadria. Nella fascia costiera e in quella collinare confinante cominciavano a diffondersi, in sostituzione dei seminativi nudi ed arborati, vigneti ed oliveti specializzati. Si andavano inoltre espandendo le colture industriali (barbabietola da zucchero e tabacco), ortive (carciofo e pomodoro) e la frutticoltura specializzata (pescheti soprattutto).

Il flusso migratorio dai Comuni del medio e alto Vastese si fece particolarmente intenso soprattutto verso San Salvo e Vasto, dove i primi insediamenti industriali offrivano nuove opportunità di lavoro, determinando un'inversione del flusso migratorio e una ripresa della dinamica demografica. Lo sviluppo industriale si andava caratterizzando nel Circondario per l'ampio inserimento dell'industria metalmeccanica a fianco dell'industria edile, ovviamente in posizione di preminenza nell'immediato periodo postbellico per le esigenze della ricostruzione.

Un ruolo fondamentale nel processo di sviluppo è da attribuire alla costituzione negli anni sessanta dei Consorzi per le aree di sviluppo industriale<sup>28</sup>. Ma fattore determinante è stato senza dubbio il sostegno finanziario fornito dalla Cassa per il Mezzogiorno alla predisposizione dei servizi e delle infrastrutture dei Consorzi, condizioni essenziali per «attrarre» la grande industria del Nord e fare dell'Abruzzo «il più a Nord del Sud» o meglio «il più a Sud del Nord»<sup>29</sup>.

Dei Comuni dell'area di studio, tranne quelli di Atesa, Bomba, Archi, Perano e Paglieta che hanno aderito al Consorzio per l'area di sviluppo industriale del Sangro, tutti i rimanenti (ad eccezione di Pietraferrazzana e Colledimezzo) ricadono nel Consorzio per l'area

<sup>28</sup> Fra il 1962 ed il 1970 sono stati costituiti nel chietino i tre Consorzi per le aree di sviluppo industriale della Val Pescara, del Vastese e del Sangro, con il compito di favorire il sorgere di iniziative industriali, provvedendo alla realizzazione e gestione dei vari impianti infrastrutturali per i nuclei industriali (reti di distribuzione elettrica, metanifera, fognaria, impianti di trattamento delle acque reflue industriali e fognarie).

<sup>29</sup> ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI CHIETI, *40 anni al servizio dell'Industria*, cit.

industriale del Vastese.

Il Consorzio del Vastese e, in particolare, i due nuclei industriali di San Salvo e Punta Penne, è dotato di aree attrezzate con infrastrutture moderne e tecnologicamente avanzate nonché di una rete di vie di comunicazione che facilitano l'accesso ai grandi mercati di consumo nazionali ed esteri. Da quest'ultimo punto di vista, il Consorzio è ben servito sia via terra (autostrada Adriatica A/14, strada statale S.S. 16, strada a scorrimento veloce Fondovalle Trigno di collegamento fra l'Adriatico ed il Tirreno, ferrovia Adriatica) sia via mare (porto di Vasto).

Fra le aziende operanti nel Consorzio spiccano per importanza la SIV (Società Italiana Vetro) e la Magneti Marelli, entrambe insediate a San Salvo che, fra operai ed impiegati, occupano complessivamente poco meno di 6.000 persone.

Sorta nel 1962, la SIV, società per azioni a partecipazione statale del gruppo EFIM, costituisce la maggiore realtà aziendale, produttiva e di impiego del Consorzio del Vastese oltreché uno dei fiori all'occhiello dell'industria a partecipazione statale. Industria leader a livello mondiale nel settore del vetro piano, la SIV è specializzata nella produzione di vetri per l'industria automobilistica europea oltreché nella produzione di vetrate speciali riflettenti e termiche per l'edilizia. Per avere un'idea della posizione occupata dalla SIV nel primo segmento di mercato, basti pensare che le parti in vetro prodotte per le «quattro ruote» sono destinate ad oltre 120 modelli di autovetture e che oggi un'autovettura europea su quattro monta vetri SIV.

Quanto al settore dell'edilizia, oggi due edifici di pregio su tre realizzati in Italia montano vetrate SIV (ne è un esempio significativo il complesso di Milanofiori), senza contare sull'apprezzamento riscosso a livello mondiale. La rilevanza economica di questa realtà industriale e il peso che ha nell'occupazione locale sono oggi turbate dalla privatizzazione in atto nelle industrie a partecipazione statale.

Anche lo stabilimento Magneti Marelli (2.100 fra operai ed impiegati), entrato in piena produzione nel 1973, è, per dimensioni, uno dei principali complessi produttivi dell'Abruzzo ed il secondo degli stabilimenti Magneti Marelli in Italia. È specializzato nella produzione di equipaggiamenti elettrici (motori di avviamento per auto, alternatori e batterie per auto e veicoli industriali).

Il Consorzio per l'area di sviluppo industriale del Sangro, con sede a Casoli, fu istituito nel 1970 per iniziativa di alcune amministrazioni comunali, fra le quali quelle di Atessa, Bomba, Archi, Perano e Paglieta, con lo scopo di risollevarne le sorti dell'economia di questa parte

dell'Abruzzo che, per la dimensione assunta dal flusso migratorio negli anni cinquanta e sessanta in cui lo sviluppo del Vastese cresceva notevolmente, era stata denominata «Valle della Morte».

Si deve allo sforzo organizzativo e alla infrastrutturazione predisposta dal Consorzio del Sangro, il più giovane del chietino, la creazione degli agglomerati industriali di Lanciano, Atesa e Casoli. Anche questo Consorzio dispone di aree perfettamente attrezzate e a basso costo e di notevoli facilità di accesso alle grandi vie di comunicazione (autostrada Adriatica A/14 con diretto collegamento alla A/25, superstrada a scorrimento veloce Fondovalle Sangro, ferrovia Adriatica, aeroporto di Pescara a 50 km di autostrada).

Con riferimento particolare ad Atesa la più importante realtà è senz'altro rappresentata dalla SEVEL, con circa 2500 dipendenti fra operai ed impiegati. La SEVEL (Società Europea Veicoli Leggeri) è stata realizzata dalla FIAT e dalla PEUGEOT sul finire degli anni settanta, in un momento certo più favorevole di quello attuale per il mercato dell'auto. Entrata in produzione nel 1981, la SEVEL è specializzata nella produzione dell'autoveicolo industriale leggero Ducato, segmento nel quale detiene circa il 50% del mercato. Anche a causa della recente tradizione industriale, questa struttura industriale non ha però generato indotto ed è rimasta pressoché isolata.

Altre realtà di rilievo che, a differenza della SEVEL, hanno generato un significativo indotto sono rappresentate dalla Piaggio (fabbricazione di componenti per autoveicoli e motoveicoli) e dalla Honda, prima azienda medio-grande che si è insediata nella Val di Sangro a metà degli anni settanta. Quest'ultima rappresenta una delle più importanti realtà produttive giapponesi in Italia relativamente alla produzione di motocicli e all'importazione dal Giappone.

L'analisi appena effettuata consente di effettuare alcuni rilievi ed al tempo stesso alcune considerazioni sul rapporto che si è venuto a creare fra lo sviluppo industriale e quello agricolo. Innanzi tutto occorre rilevare che la localizzazione della grande industria è avvenuta specialmente nelle aree ad agricoltura relativamente più sviluppata e meno povera del Circondario, laddove l'evoluzione verso un modello di agricoltura part-time, con la conseguente creazione di una famiglia rurale plurireddito (redditi industriali, agricoli, assistenziali e del terziario), avrebbe assicurato un serbatoio di manodopera fedele, elastica e conservatrice di valori culturali che sono garanzia di equilibrio e pace sociale. Una simile evoluzione avrebbe inoltre fatto dell'agricoltura una camera di compensazione degli squilibri industriali, con la possibilità di riassorbire la manodopera nei momenti di ristrutturazione industriale,

senza ingenerare drammi sociali e politici intensi.

La presenza dei valori positivi della ruralità ha dunque rappresentato, unitamente alla presenza di un'adeguata infrastrutturazione a basso costo e ai vantaggi di tipo assistenziale, un fattore essenziale per la localizzazione delle attività industriali. L'attività agricola, mai del tutto abbandonata dalla famiglia, ha inoltre tratto vantaggio dallo sviluppo industriale, grazie al «ritorno nei campi» dell'esperienza, dei risparmi e della mentalità acquisita in fabbrica dagli operai-coltivatori come dimostra lo sviluppo di nuove colture da reddito.

Le iniziative imprenditoriali nel settore industriale realizzate nel Circondario sono state sì «guidate» dall'esterno (infrastrutturazione a basso costo e altre convenienze legate all'appartenenza al Mezzogiorno) ma hanno trovato un ambiente favorevole soprattutto laddove il tessuto rurale era figlio di un'agricoltura relativamente ricca, capace di assicurare una rapida convertibilità della manodopera sia in ingresso che in uscita.

### SUMMARY

The article examines the socioeconomic development of the Circondario of Vasto, a century after Jacini's inquiry, the important work edited after the Italian Risorgimento, with which the neo-unified Italy investigated the situation of Italian countryside. Started in 1877 on the basis of a special law, the inquiry was finished and finally published in 1885.

The Circondario of Vasto has an extension of 1.111 square kilometres and counts forty Communes of the Province of Chieti (Abruzzo). Altogether they represent about 43 per cent of the whole provincial land.

The work is divided into two parts. In the first part an up-to-date summary is given of the population and of its development, of the structure of employment and of the agricultural situation. In the second part an historical re-reading is made of the principal determining factors of agricultural and socioeconomic development. The deep changes are emphasized which determined the passage from an economy in which the agricultural sector produced most income and employed most labour supply first to an industrial and then to a tertiary economy.